Newsletter settimanale
della Diocesi di Trieste
Iscr. al Registro della Stampa del Tribunale di Trieste
n.4/2022-3500/2022 V.G. dd.19.10.2022

**29 gennaio 2023**
Anno II - N. 72

Direzione e Redazione c/o Ufficio Stampa
della Diocesi di Trieste
via Cavana, 16 - 34124 Trieste
tel. 040 3185475
e-mail: uffstampa@diocesi.trieste.it
**Direttore editoriale** don Marco Eugenio Brusutti
**Direttore responsabile** Claudio Fedele

# il Domenicale di San Giusto

**A TRIESTE LA 50ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA** 2

**INTERVISTA ALL'ABATE EMERITO DI PRAGLIA NORBERTO VILLA** 5

**DOMENICA 5 FEBBRAIO GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA** 8

**CATTEDRALE: ANALISI STORICA DEGLI EDIFICI PREESISTENTI** 9

# Nella preghiera seguire Gesù

**Marco Eugenio Brusutti**

Il grande viaggio di Gesù, dalla Galilea a Gerusalemme, viene descritto nel Vangelo di Luca. Questo Evangelista dà grande importanza alle storie di vocazioni, infatti le inserisce proprio nella parte centrale del suo Vangelo (*Lc* 9,57-58): "Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".
Anche Matteo se ne occupa (8,18-22). È incredibile Gesù: riesce a trasformare e a muovere i cuori! Un uomo risponde al suo invito: "ti seguirò dovunque vada!".
*Seguire Gesù* vuol dire impegnarsi totalmente a vivere la Parola: distacco, donazione, cambio di vita. A volte rinunciare per aprirsi: "le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".
Ecco introdotta questa edizione del nostro settimanale diocesano, che ci porta a conoscere esperienze diverse, vite monacali, a corona della memoria di san Francesco di Sales, che affermava: "La perfezione della monaca o del monaco consiste nel mantenere sempre la propria volontà e libertà unite alla divina volontà, per compiere questa – diceva – non dovrebbe fare niente per forza ma tutto per amore… Tutto ciò che fate, fatelo per amore". I voti di obbedienza, castità e povertà, che ogni monaco o monaca si impegnano a rispettare, dovranno essere vissuti nell'imitazione della vita di Cristo e sono, per chi sa vivere la propria libertà e la volontà di Dio, la piena felicità in terra e in cielo.
Una scelta drastica, netta è la vocazione alla clausura. Una scelta che esige un distacco profondo dal passato o dalla vita fino a quel momento vissuta: una scelta che ci proietta nel futuro, una scelta totale, un abbraccio completo dell'amore di Cristo, una vita spirituale forte, che pervade tutto l'essere, tutto il tempo, tutte le cose con distacco dalle realtà materiali, non per vivere distratti dal mondo, non per vivere in forma egoistica, non per essere "morti" ma per essere "vivi" e amare ancor di più Dio e i fratelli. Tutto questo mi fa ricordare la vocazione di Eliseo, che era stato profeta, autorizzato a lasciare il lavoro di aratura per salutare, con un pranzo di addio, i genitori e il clan (1*Re* 19,19-21). Le parole di Cristo piombano come una spada destinata a tagliare i compromessi e le monache e i monaci hanno compreso e scelto: non accordi al ribasso, non scelte parziali, ma una scelta totale, esistenziale e morale. Ecco l'interesse che nutriamo per queste vite. San Giovanni Paolo II, a Puebla, in Messico, il 28 gennaio 1979, aveva dichiarato: "il nostro Dio nel mistero più intimo non è una solitudine ma una famiglia dal momento che ci sono in Lui la paternità, la filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore". Ecco perché chi abbraccia la vita claustrale abbraccia Cristo e non è solo, ma vive nell'amore, vive nella famiglia divina ovvero vive l'amore dello Spirito Santo. È bello ricordare la tradizione profetica che ci richiama l'Alleanza tra Dio e il popolo: un simbolismo nuziale attraverso percorsi non facili, diversi, come abbiamo detto anche per la vocazione del profeta Eliseo. Come non ricordare, nel *Cantico dei Cantici*, un'esaltazione dell'amore: il simbolo dell'amore tra Dio e l'umanità. I nostri amici monaci, le nostre amiche monache possono essere una carne sola richiamandosi a Gesù: è una donazione totale che mira ad un'unione più intima e profonda. Come nel *Cantico dei Cantici*, ogni giorno un monaco e una monaca ripetono: "… il mio amato è mio e io sono sua/suo"… Io sono del mio amato e il mio amato è mio" (2,16;6,3).
Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, riferendosi al matrimonio, chiarisce: "ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo e chi in un altro" (1*Cor* 7,7), chiarendo così anche il suo stato di celibe. Il dono della propria vita, che i monaci e le monache fanno, è *chàrisma* e quindi mistero, "mistero grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (*Ef* 5,32). Vogliamo dire grazie a queste donne e a questi uomini chiamati ad una particolare missione: *klèsis*, testimonianza, fedeltà, preghiera e amore. Testimoni privilegiati dell'amore di Dio, testimoni che sostengono la Chiesa e il mondo con la preghiera.

## LA DIOCESI ON LINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smatphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste.
Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Francesco Udienza Generale del 18 gennaio**

# Dio alla ricerca dell'uomo

Chiara Fabro

"Dio non sta a contemplare il recinto delle sue pecore e nemmeno le minaccia perché non se ne vadano. Piuttosto, se una esce e si perde, non la abbandona, ma la cerca. […] Il Signore soffre quando ci distanziamo dal suo cuore. Soffre per quanti non conoscono la bellezza del suo amore e il calore del suo abbraccio". (Francesco, *Udienza Generale*, 18 gennaio 2023)

Riflettendo sul messaggio del Santo Padre, ci soffermiamo sui temi della "ricerca" da parte del Pastore e del "recinto" delle pecore. Consideriamo i temi della "ricerca" e del "recinto" alla luce di alcuni spunti di riflessione, fornitici da pensatori cristiani e non cristiani.

**Abbiamo bisogni di "essere cercati".**

"Il nipotino di rabbi Baruch giocava a nascondino con un altro bimbo. Dopo essersi nascosto, stette nel suo nascondiglio per parecchio tempo, credendo che il suo amico lo cercasse. Infine, uscì e si rese conto che l'amico se n'era andato senza neppure cercarlo e che il suo nascondersi non era servito a nulla. Corse allora in lacrime nello studio di suo nonno, lamentandosi dell'amico. Dopo aver ascoltato il racconto, rabbi Baruch scoppiò in lacrime e disse: «Anche Dio dice: "Mi nascondo, ma nessuno mi cerca"». (A.J.Heschel, *L'uomo non è solo*).

**La "pecora" ritrova il suo "recinto" nell'abbraccio amorevole di Gesù, il Buon Pastore.**

Consideriamo ora la parola "recinto", citata da papa Francesco. Questo "recinto" può essere visto come un limite, una soglia da non oltrepassare in ossequio ad una costrizione. Ci sorge una domanda: La "pecora perduta" desidera rientrare nel recinto? È probabile che la "pecora" desideri essere "abbracciata con amore", ma che contestualmente tema che a questo "abbraccio" possa conseguire un "intruppamento", una "limitazione della sua libertà", una "riconduzione all'ovile" a cui, forse, non anelava.

Come rispondere a simili obiezioni, talvolta provenienti dall'esterno, se non riusciamo a rispondere alle medesime quando si insinuano nel nostro intimo?

Sul tema del "recinto", inteso come "ovile in cui entrare, o rientrare", ci aiutano a riflettere gli scritti di santa Teresa d'Avila, Dottore della Chiesa.

Teresa, che non avrebbe voluto "farsi monaca" (*Vita*, II,8; III,2), decidendosi infine per questa scelta di vita sospinta "più dal timore che dall'amore" (*Vita*, III.5 e 6), venne pian piano, condotta all'esperienza del "matrimonio spirituale".

Nella sua opera della maturità, parlando dell'unione con Dio, ci illustra la figura della Sposa del Cantico dei Cantici: "mi ha introdotta nella cella del vino". Questo "recinto" potrebbe essere la "cella del vino", quell'unione assoluta con lo Sposo, che è l'anelito della Sposa, in cui si raffigura l'anima che anela al suo "assoluto". Teresa scrive che "ci introduce nella cella del vino quando entra nel centro della nostra anima". (*Castello Interiore*, V, 1)

Il testo del *Cantico dei Cantici* a cui Teresa si riferisce recita testualmente: "Mi ha introdotta nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore" (*Cantico dei Cantici* 2, 4). Teresa ha conosciuto la bellezza di questo Amore. Senza relativismi, sincretismi, proselitismi di sorta, auspichiamo che i nostri sguardi e i nostri linguaggi siano sempre irradiazioni di questo Amore. Per i molti che dicono:" Chi ci farà vedere il bene? Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto" (*Sal* 4,7)

Concludiamo con una riflessione di un appassionato "cercatore di Dio" e che si è sentito "cercato da Dio": "Le anime degli uomini sono fiaccole del Signore, accese lungo la via del cosmo, più che fuochi d'artificio provocati dalla combustione dei componenti esplosivi della natura, e ogni anima è indispensabile per lui. L'uomo è necessario, è una necessità di Dio". (A.J. Heschel,*op.cit.*, XIX)

L'Onnipotente ha "nostalgia di noi". Egli non detiene le chiavi della "reclusione", bensì della "cella del vino".

Ed è in questa che desidera introdurci, come fa lo Sposo con la sua Sposa, portandoci in braccio, con Amore.

*Nota:*

Abraham Joshua Heschel è stato un teologo e rabbino ampiamente conosciuto, in particolare per opere influenti quali *L'uomo non è solo*, *Dio alla ricerca dell'uomo*, *Il sabato* e *Il messaggio dei profeti*.

A lui si deve una lunga storia di collaborazione intessuta tra ebrei, cattolici e altri cristiani in Francia, Europa centrale, Gran Bretagna e Stati Uniti già prima del concilio Vaticano II. Heschel svolse un ruolo rilevante durante il Concilio stesso: senza la sua profetica influenza e il rapporto personale con il cardinale Augustine Bea, sarebbe molto difficile immaginare l'esistenza della *Nostra Aetate*, nonché i successivi e positivi sviluppi dell'odierno dialogo ebraico-cristiano.

**Sul tema "Al cuore della democrazia"**

# A Trieste, dal 3 al 7 luglio 2024, la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

Dal 23 al 25 gennaio si è riunito a Roma il Consiglio Permanente della Cei. Tra le sue determinazioni quella di celebrare la 50a Settimana sociale dei cattolici italiani a Trieste nel mese di luglio del 2024.

Si riporta di seguito il passaggio del Comunicato Cei che riguarda questa notizia: "...il futuro dell'Italia, in relazione anche allo scenario globale e alle sfide che ne conseguono, richiede persone che si mettano in gioco e collaborino per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. Proprio per favorire la riflessione sulle nuove forme di partecipazione e l'elaborazione di strumenti comuni per costruire e far crescere alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema "Al cuore della democrazia". L'iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste, città di frontiera per la presenza di molteplici culture, etnie e confessioni religiose, per i luoghi simbolici che hanno segnato il travagliato percorso del Paese verso la libertà, l'unità e la democrazia, ma anche verso una migliore comprensione del diritto alla salute e dei percorsi di cura. A sottolineare la necessità di un impegno comune, che coinvolga tutti i cattolici, compresi quelli che abitano in Italia pur provenendo da diversi luoghi del mondo, i Vescovi hanno approvato una modifica nella denominazione: non più "Settimana Sociale dei Cattolici Italiani", ma "Settimana Sociale dei Cattolici in Italia".


**PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE**

21 - 24 aprile 2023

*Accompagnamento spirituale di don Simone Agrini*
*Liturgie, Ss. Messe e Confessioni*
*S. Rosario sul Podbrdo*
*Via Crucis sul Krizevac*
*Testimonianze delle comunità ecclesiali locali*
*Ampio spazio per le visite e la preghiera personale*

**Quota di partecipazione euro 250**

- viaggio A/R in pullman (da p.le Gioberti ore 5.45 e da p.za Oberdan ore 6.00)
- pensione completa bevande incluse (escluso pranzo del primo e ultimo giorno)
- supplemento stanza singola euro 45
- acconto euro 100
- saldo entro l'11 aprile
- la caparra non verrà restituita in mancanza di un rimpiazzo

**INFO e ISCRIZIONI**

Ufficio Pellegrinaggi
presso il Seminario
via Besenghi 16 - 040 300847
sig. Armando - 333 5318802
serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it

**Vita consacrata** Un dono prezioso per la Chiesa

# Monachesimo, conventi, clausura, preghiera... e oggi?

Annamaria Rondini

Sembra proprio che nella storia il monachesimo fiorisca in varie parti del mondo nei momenti più critici e bui, quasi una risposta di rinascita di un nuovo umanesimo a fronte di disumanizzazioni e tragedie epocali quasi un recupero dell'*άνδρας* (ántras), dell'uomo attraverso l'ancoramento al *μόνος* (mónos), all'Unico, al Solo, all'Assoluto che riesce a sostanziarlo, ad esprimerlo. E proprio questa radicalità esprime il nome del monaco la cui vita è tutta centrata su un'area definita dell'*impossibilità* e dell'*indicibilità* che costituisce il paradosso del totale investimento di senso e di pienezza su qualcosa e Qualcuno che alla fine è *inesprimibile*. Come fare allora, si è sempre chiesto il monachesimo a poter dire ciò che non si può totalmente risolvere in parole, a contattare ciò che non ha tangibilità, a far nostro ciò che non siamo stati noi a costituire?
I lunghi mesi della pandemia hanno trascinato appresso l'assordante rumore del Silenzio obbligandoci a momenti di interiorità, di cambio dei ritmi, di riposo, di noia, di solitudine, dove lentamente si è preso coscienza di ciò che affiorava dentro di noi, che timidamente, ma fortemente, è uscito dalle strettoie della superficialità quotidiana. Questo può aprire alla preghiera e alla meditazione, così come può far riflettere su come coniugare lavoro e riposo, creatività e realizzazione di sé. E non è questo il senso del voto del *silenzio*? Lo stare isolati ci ha evidenziato la forza e l' importanza della relazione non in modo superficiale ma sostanziale, a dire che la relazione fa parte di ciò che siamo e che ci significa in una tensione verso stili di vita di condivisione e fraternità, aiuto e abnegazione, sacrificio per gli altri e servizio. E non è questo il senso della *vita comune conventuale*? In una epoca dove tutto si compra e si vende riscoprire la possibilità del dono, soprattutto verso coloro che sono gli scarti della società, coloro che hanno più bisogni è testimonianza di grande disponibilità a ciò che quotidianamente la vita ci propone. E non è questo il senso del voto della *povertà*? In un mondo dove avanza il modello tecnologico e scientifico di un uomo completamente autosufficiente nelle sue scelte e nel suo autodeterminarsi questi ultimi anni ci hanno costretti ad un confronto inatteso con ciò che quotidianamente la vita ci propone obbligandoci a cambiare e ripensare i nostri progetti. I momenti inediti che ogni giornata ci offre, che ogni vita porta con se, che ogni tempo ha al suo interno, richiedono maturità e discernimento per essere trasformati in opportunità di crescita spirituale, non solo per noi, ma anche per le persone care con le quali condividiamo la nostra esistenza. E non è questo il senso del voto dell'*obbedienza*?
Scrive Dom Mauro Giuseppe Lepori, abate generale dell'Ordine cistercense: "Quanto più medito i testi fondatori della vita monastica cristiana, come per esempio la *Regola di san Benedetto*, tanto più mi sorprende la loro attualità. Anzi, mi sorprende la loro maggiore attualità rispetto alle nostre pretese attualizzazioni. Le radici della vita monastica, come le radici di tutta l'esperienza cristiana, sono sempre più attuali di noi perché sono opera di Dio…Per questo non mi stanco di ammirare e proporre a me stesso e agli altri quella che, con il passare del tempo, scopro essere la figura più matura e più riuscita di monaco che san Benedetto descrive nella *Regola*: il portinaio del monastero. San Benedetto chiede che alla porta del monastero sia posto un anziano saggio, che sia capace di ricevere e di dare una risposta e la cui maturità gli eviti di dissiparsi. Questo portinaio dovrà avere la sua cella vicino all'ingresso, in modo che chi viene lo trovi sempre presente a rispondere. Questo monaco è come un frutto maturo di carità che si lascia mangiare e gustare da tutti, a partire dai poveri, senza perdere consistenza e sapore."
E dopo queste parole mi viene da pensare che se anche il monachesimo nel suo complesso fosse stato voluto solo per permetterci di essere sempre un po' di più frati portinai in questo mondo… Beh, ce ne sarebbe già a sufficienza per tutti.

# Una mattina di neve e bora a San Cipriano con suor Grazia Del Vechio

Sono di padre Louis Thomas Merton, monaco trappista, scrittore, poeta, morto cinquantatreenne folgorato a causa di un ventilatore difettoso, le parole che suor Grazia, abbadessa del monastero di San Cipriano, ha scelto di mettere tre anni fa sul santino ricordo della sua benedizione abbaziale. La vocazione del monaco nel mondo moderno non è la sopravvivenza ma la profezia. È la prima di due frasi che si trovano sul bigliettino e sembra fatta apposta per il titolo di un articolo
Nevica quando arrivo a Prosecco, bora forte e un inverno che fa sul serio quasi impediscono al primo cancello, quello più esterno, di chiudersi. Una vista interessante sulla città, sul mondo, e sulla vita quella che si gode di lassù. Passo attraverso varie porte e portoni, un cortile interno, sfioro delle grate….
Suor Grazia ha sessant'anni, 38 dei quali passati in clausura, ed è la più giovane delle suore del suo convento. Cita più volte Thomas Merton perché dalla sua lettura trae chiavi di interpretazione non solo della realtà del mondo o della vita monacale ma anche della sua propria esperienza di vita claustrale. Neanche lei pensa di essere chiamata, come il grande autore statunitense, ad una dura prova di resistenza nei tempi moderni, quasi come uno strenuo difensore di una tradizione santa e rispettabile che deve essere preservata ad oltranza. C'è un calo di vocazioni è vero oggi in tutta la vita religiosa, in tantissimi ordini, nelle parrocchie, nella pratica liturgica, nell'associazionismo. Tutti pregano per le vocazioni, tanti fanno incontri e iniziative ma forse è davvero solo la profezia a garantire alla vocazione monastica di non spegnersi per il fatto che comunque il Signore continua a chiamare. Suor Grazia ripete questo più volte, le vocazioni ci sono perché Gesù lo ha promesso, Cristo continua ad attrarre a sé l'uomo. Non è il carisma monastico ad essere in crisi ma la traduzione all'uomo ed alla donna di oggi che rischia lo stantio, l'odore di chiuso, se non riesce a passare la vera proposta del monachesimo che è l'amore, perché l'essere monaco o monaca non è sostanziato dalle vesti, dalle grate, dalle strutture che pur sono un grande aiuto, ma dal cuore. È questo cuore che oggi deve essere raggiunto, con un linguaggio e una proposta umana comprensibile, viva, come quella che la regola riusciva a veicolare ai suoi tempi, ai confratelli e consorelle di quella volta, intercettandone la sensibilità. L'istituzione monastica deve fare questo sforzo di traduzione e proposta, sostenuta e sorretta dalla chiesa tutta che deve sviluppare sensibilità e attenzione verso le vocazioni con gesti, spazi, risorse umane concrete.
E l'uomo di oggi, lontano da modalità e linguaggi impositivi è affamato ed attratto da questa conoscenza del cuore, senza la quale non si arriva da nessuna parte. Così anche oggi tutti i voti, anche quello apparentemente più ostico, come l'obbedienza, trovano senso e forza perché sulla compassione il monaco ci mette la vita e questo deve saperlo e sceglierlo spontaneamente e liberamente. E proprio all'Amore di Dio e dell'uomo è dedicata la seconda frase di Merton che suor Grazia ha stampato nel suo biglietto di Abbadessa …che io non ritorni senza aver trovato la grande compassione.
Riattraversando cortile, portoni e porte per tornare alla bora e al freddo esterni dopo aver abbracciato stretta suor Grazia veramente pensavo che questa frase cola attraverso l'esperienza e il desiderio di ogni vita e la profezia del monachesimo oggi ce lo ricorda.

***ar***

DIOCESI

## Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa

Continuano le iscrizioni alla Scuola Diocesana di Dottrina sociale della Chiesa, voluta dal nostro Vescovo, che inizierà le lezioni lunedì 6 febbraio 2023.
Viste le difficoltà dovute al blocco di alcuni gestori di mail, sarà possibile iscriversi alla Scuola anche di persona, presentandosi alla prima lezione che si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 19.00, nella Sala dell'Oratorio della parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo in via Paganini, 6 - II piano

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

## Servizio civile Open day

Il Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" offre a due giovani dai 18 ai 28 anni la possibilità di effettuare un'esperienza come operatori e operatrici del Servizio Civile retribuito della durata di 12 mesi. Il Progetto denominato "Come a casa" viene realizzato congiuntamente ai Salesiani per il Sociale di Trieste ed è finalizzato al sostegno e inclusione di persone fragili nella vita sociale del nostro Paese. I due giovani selezionati, dopo un periodo di formazione, supporteranno attivamente lo staff del Cav nelle attività di aiuto, assistenza, supporto psicologico alle donne in gravidanza e alle neo mamme.
Per questo motivo, il Centro di Aiuto alla Vita organizza anche un Open Day il 30 gennaio dalle 09.00 alle 18.00 presso la sua sede di Salita di Gretta 4/A.
Per informazioni sul Servizio civile si veda https://infoserviziocivile.it/progetti-servizio-civile La domanda di servizio civile va inoltrata entro il 10 febbraio 2023 ore 14.00.
Informazioni a questi numeri: 040396644 e 3271078373 e sul sito www.cav-trieste.it

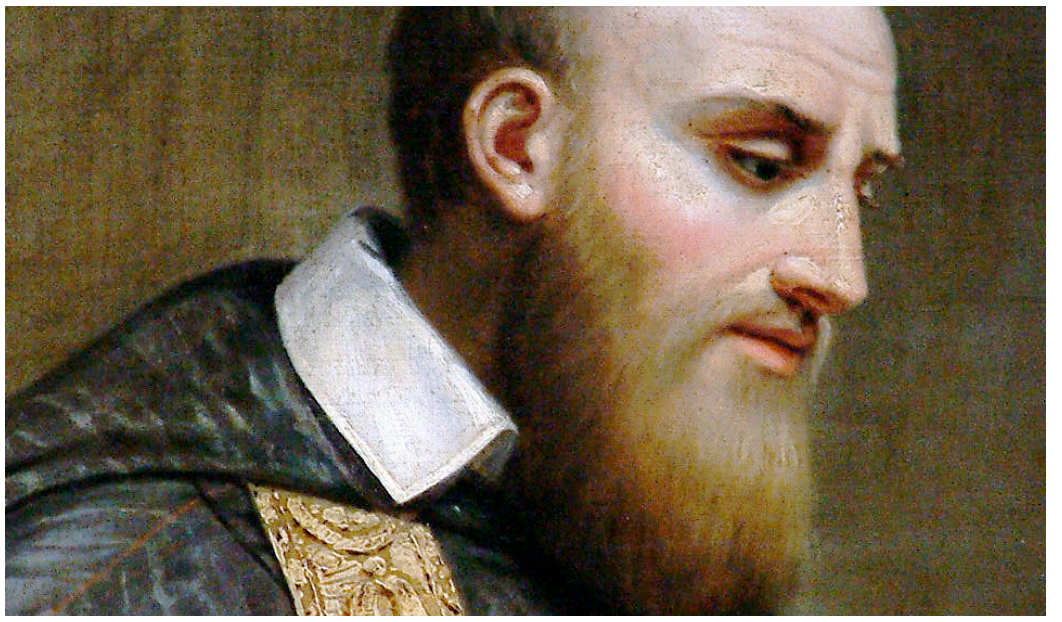
CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

## Caffè delle mamme al Cav "Marisa"

Riprende l'iniziativa "Il Caffé delle mamme" del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste. Ogni mercoledì, in orario dalle 11.00 alle 12.00, presso la sede del Cav in Salita di Gretta 4/A, per condividere, con la presenza di un'educatrice, le difficoltà e bellezze della maternità e parlare di nutrimento, sonno, pianto e tanto altro ancora. Sono programmati incontri ogni mercoledì (stesso orario, stessa sede) fino al 23 febbraio 2023. Prenotazioni ai tel. 040396644 e 3271078373, ulteriori informazioni sul sito www.cav-trieste.it

**Vita consacrata** La figura del Santo vescovo di Annecy e la testimonianza delle suore della Visitazione

# San Francesco di Sales e le Visitandine di Treviso



Ettore Malnati

Il 28 dicembre 1622 morì nel monastero della Visitazione a Lione Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra, esule dalla sua diocesi per la decisione dei calvinisti di quella città.
Francesco, di nobile famiglia, nacque nel castello di Sales in Savoia vicino a Thorens nel 1566. Ricevette la sua educazione presso il prestigioso collegio di La Roche entrandovi nel 1573 a 7 anni e poi ad Annecy. Nel 1577 fu ammesso alla prima Comunione e alla Confermazione. Si trasferirà a Parigi nel collegio dei Gesuiti il 20 settembre 1578.
Nel 1586 sino al 1587 ebbe una profonda crisi religiosa che seppe superare con un discernimento sul senso di ciò che è importante per la vita.
Nel 1588 si iscrisse all'università di Padova dove nel 1591 conseguì il dottorato in *utroque iure*.
Nel 1592 ritornò nella Savoia, rifiutò la nomina a senatore, si preparò alla vita presbiterale e venne ordinato nel dicembre 1593 contro il volere del padre.
Nel 1594 iniziò la sua missione di rievangelizzatore tra le popolazioni del Chablaiese dove si erano infiltrati tra la gente idee protestanti. Scrisse e diffuse tramite "fogli volanti" le sue controversie alle tesi anticattoliche.
Nel 1598 la sua missione ottenne i risultati sperati. Nel 1599 venne nominato Vescovo coadiutore in Savoia e pubblicò la sua prima opera "Difesa dello Stendardo della Croce".
L'8 dicembre 1602 fu nominato Vescovo di Ginevra, Nel 1604 a Digione in Francia non lontano da Citeaux incontrò la baronessa de Chantal, con la quale nel 1610 – il 6 giugno – fondò l'ordine della Visitazione S. Maria ad Annecy.
Francesco di Sales, in tempi in cui l'Europa e particolarmente la Germania, la Francia e la Svizzera erano attraversate dalle tesi di vari riformatori, offrì al popolo cristiano l'opportunità di approfondire la vita cristiana con la riflessione, la preghiera e una solida vita interiore. Ne sono testimonianza le opere scritte dal Santo Vescovo come *L'introduzione alla vita devota* o *Filotea* (1608) e il *Trattato dell'amore di Dio* (1616), sue conversazioni religiose e i dodici trattati per un costante e sistematica vita spirituale.
Attuali anche oggi, sia pur con un linguaggio datato, sono soprattutto *L'introduzione alla vita devota* e il piccolo trattato *L'elevazione a Dio*.
Francesco di Sales fu ed è un vero maestro di vita spirituale. I suoi scritti nascono dal suo cuore veramente innamorato di una costante vita cristiana, dove la preghiera, la meditazione, la frequentazione dei sacramenti, soprattutto la Penitenza e l'Eucaristia, ricevuti in modo devoto e consapevole, devono essere il pane quotidiano per poter vivere di fede in ogni circostanza della vita. Francesco di Sales fu proclamato Santo nel 1665, dottore della Chiesa nel 1877 e nel 1923 patrono dei giornalisti.
Papa Francesco, in occasione del quarto centenario della morte del Santo, il 28 dicembre 2022 ha inviato all'intera Chiesa cattolica la lettera apostolica *Totum Amoris Est*.
In questo documento il Papa presenta le varie fasi della vita e della spiritualità di Francesco di Sales sottolineando come per il Santo Vescovo la vita cristiana nella sua interezza deve essere considerata come "l'estasi dell'azione e della vita" chiedendo cioè di abbandonare la tristezza per la gioia che deve contrassegnare l'essere e il vivere del cristiano che dona un colpo d'ala al vivere nel criterio oltre la mediocrità e secondo la logica – direbbe sant'Agostino – della città terrena.
"Alla descrizione dell'«estasi dell'azione e della vita» San Francesco aggiunge, infine, due precisazioni importanti anche per il nostro tempo – dice papa Francesco –. La prima riguarda un criterio efficace per il discernimento della verità di questo stesso stile di vita. La seconda, circa la sua sorgente profonda. Quanto al criterio di discernimento, egli afferma che, se da un lato tale estasi comporta un vero e proprio uscire da sé stessi, dall'altro questo non significa un abbandono della vita. È importante non dimenticarlo mai, per evitare pericolose deviazioni. In altre parole, chi presume di elevarsi verso Dio, ma non vive la carità per il prossimo, inganna sé stesso e gli altri" (lett. ap.T.A.E.).

Antonella Baldo

L'Ordine della Visitazione di Santa Maria, dal latino *Ordo Visitationis Beatissimae Mariae Virginis*, venne fondato nel 1610 da san Francesco di Sales, un vescovo francese, nato nel 1567 e morto a Lione nel 1622. Di nobili origini, coltissimo, si laureò in giurisprudenza a Padova, divenne sacerdote, si dedicò alla predicazione attraverso il dialogo. È stato proclamato santo le 1655 ed è stato proclamato "Dottore della Chiesa". La sua particolare spiritualità e l'intensa carità ha ispirato tante famiglie religiose nel creare congregazioni a lui intitolate: le suore di san Francesco di Sales (dette Salesie), i missionari di san Francesco di Sales (detti Fransaliani), la società salesiana voluta da san Giovanni Bosco, le oblate di san Francesco (dette Suore francesi), gli oblati di san Francesco, le figlie di san Francesco di Sales, le salesiane di don Bosco fondate le 1872, le salesiane dei sacri cuori fondate nel 1885 a Lecce, le salesiane missionarie dell'Immacolata, le salesiane del sacro cuore di Gesù fondate nel1890, le salesiane oblate del Sacro Cuore di Gesù fondate nel 1933. Ma il più antico ordine fondato da lui e da santa Francesca Frèmyot di Chantal, ad Annency, in Francia nel 1610, è l'Ordine della Visitazione di Santa Maria, dette monache visitandine. Annecy si trova in Savoia, dove erano scappati i vescovi di Ginevra a causa del calvinismo nel 1535. Il vescovo san Francesco chiese a Giovanna francesca Fremyot, baronessa di Chantal, nata a Digione il 28 gennaio 1572 e morta a Moulins il 12 dicembre 1641 (il padre era presidente del parlamento della Borgogna), si sposò nel 1572 con il barone di Chantal, ebbe sei figli, nel 1604 rimase vedova, conobbe il vescovo santo Francesco di Sales. Il 6 giugno 1610, nella casa delle gallerie ad Annecy, fu co-fondatrice delle Visitandine. È anche per questo che le visitandine erano un ordine che veniva scelto dalle nobili che rimanevano vedove, infatti l'accesso alla congregazione, dal 1613, venne consentito alle donne sposate, anche con figli ma vedove, ed anche a tutte quelle donne che erano malate e che normalmente non potevano entrare negli istituti religiosi. La preghiera, la contemplazione e la carità compongono la regola di questo istituto. Centoventi monasteri vennero soppressi, distrutti, sciolti dopo la rivoluzione ma nel XIX secolo si riaprirono nuovi monasteri in diverse parti del mondo. Monache di clausura ovvero religiose di voti solenni, sono organizzate con monasteri autonomi retti da una superiora, badessa, chiamata "Maman".
A Treviso esiste il monastero della Visitazione, proprio vicino alle carceri. Nacque nel 1913, nella zona detta "delle corti". È un luogo misterioso, di pace, di bellezza. È un luogo che ha visto anche molte monache di grande cultura, di profonda sapienza del cuore e non potrebbe essere altrimenti. San Francesco di Sales, nel 1877 fu nominato dottore della Chiesa, un titolo riservato a pochi santi (sant'Ambrogio, san Tommaso, sant'Antonio da Padova, santa Caterina da Siena), egli fu, come disse Paolo VI nel 1965 "un grande precursore del Concilio Vaticano II e dei suoi ideali". Si chiamano monache della Visitazione anche perché le monache dovevano visitare i poveri imitando Maria quando visitò la cugina Elisabetta portando la grande gioia che in suo figlio era in lei.
Nel 1610 solo tre monache, assieme a due santi, diedero inizio all'ordine. Nel 1641 erano 75 i monasteri. È interessante rileggere la motivazione imposta alla chiusura di tutti i monasteri di clausura voluti dai rivoluzionari francesi e da Napoleone in particolare con cui si dichiarava che "i monaci e le monache risiedevano nei monasteri solo perché costretti e non per libera scelta. Chi non accettava di uscire dal monastero era condannato a morte". Questa era la libertà e questa era la rivoluzione. Le monache scapparono in Italia, nel 1801 giunsero a Venezia, nel 1913, grazie a san Pio X e grazie all'allora vescovo di Treviso monsignor Longhin, abitarono il monastero di clausura alle corti. Le suore avevano portato con loro la gemma più preziosa "il cuore di carne" di san Francesco di Sales, che è ancora oggi visibile all'interno del monastero. Scrisse il Longhin: "le nostre visitandine possiedono un tesoro che tutto il mondo cattolico ci invidia: il cuore integro e incorrotto di quel grande, ammirabile, simpatico santo che è san Francesco di Sales a cui tutta la città e la diocesi di Treviso si sentono legate…". Migliaia di persone si sono accostate alle grate del parlatorio e hanno ricevuto speranza, consolazione, preghiera e pace. Abbiamo voluto anche noi accostarci a questo meraviglioso esempio di amore e salutarle con tanto affetto e riconoscenza in occasione della loro festa.

**Intervista** Padre Norberto Villa, Abate emerito dell'Abbazia di Praglia

# Ora et labora

**Padre Norberto Villa, Abate emerito dell'Abbazia di Praglia e Priore di San Giorgio Maggiore, risponde alle domande de "il Domenicale di San Giusto".**

**Padre Norberto, ci parla della sua vocazione? Come mai si è fatto monaco?**
È un quesito che scaturisce così da una curiosità, che vorrebbe rifarsi anche a una testimonianza, a un'esperienza. È innanzitutto il fatto: non è che qualcuno si fa monaco. C'è una chiamata nella propria esperienza e nella propria vita, c'è un momento significativo. Per esempio, oggi [25 gennaio] celebriamo la festa della conversione di san Paolo: in fondo la vocazione nasce sempre da una esperienza mistica, da un'esperienza vertice con la Parola di Dio.
La Parola di Dio ti colpisce e ti entra nel cuore come ragione di vita; fa scattare quella scintilla del cuore per cui riconosci e ti riconosci nell'opera di Dio e nel rapporto con Lui attraverso la Parola, attraverso la mediazione del Signore Gesù, attraverso i sacramenti, attraverso la Chiesa, attraverso la natura.
La vocazione si iscrive in un'esperienza di spiritualità. Quindi la *Regola* di san Benedetto porta, come prologo, una catechesi battesimale, vale a dire che la nostra spiritualità scaturisce, è percorsa e animata da questa energia dello Spirito Santo, da questa grazia che viene concessa e da cui scaturisce quel rapporto personale con il Signore. Nasce un'esperienza di fede per orientare la propria vita nella ricerca di Dio, attraverso la mediazione, della Comunità monastica Benedettina e della Chiesa.

**Cosa vuol dire essere monaci oggi?**
Testimoniare il primato dello Spirito, testimoniare il primato della Grazia. A mio avviso, il monaco oggi, è proprio un interprete di un'esperienza spirituale e di una vocazione particolare, vissuta esistenzialmente.
Abbiamo appena celebrato il mistero dell'Incarnazione del Natale del Signore Gesù. In forza di questa Parola che si è fatta carne ed è entrata nella nostra storia, nella nostra vita, siamo in grado di rispondere e di corrispondere con la nostra vita a un'esperienza di amore e di dono per l'edificazione della Chiesa e per la salvezza del mondo.
In ogni Eucaristia, come sappiamo, si attua il mistero della redenzione e quindi il fatto di essere coinvolti in questa dimensione così liturgica, sacramentale, ecclesiale, ci permette di vivere e di accogliere la grazia, di testimoniarla, di viverla come ragione di vita, come pienezza di vita, come senso di vita. È un bisogno ineludibile quello dell'uomo: trovare una dimensione spirituale, vivere in una dimensione spirituale. Da parte nostra abbiamo la sorgente della vita: lo Spirito Santo, che ci è stato comunicato attraverso il dono del Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo per comunicarci appunto la sua pienezza di vita, il senso della sua vita e quindi il Vangelo, la bella notizia tramite la quale si è ristabilito il dialogo tra il cielo e la terra e quindi tra l'uomo e Dio in questa esperienza di dialogo, di comunione, di perdono. Tutti noi siamo coinvolti e siamo invitati e sollecitati a testimoniare l'esperienza della grazia che viviamo nel cammino concreto della nostra esistenza.
In particolare ciò si attua nel solco di una spiritualità di una tradizione accolta, riconosciuta, vissuta e testimoniata in un ambito ecclesiale e comunionale, per la salvezza del mondo, per la pace del mondo, per celebrare l'opera di Dio, quell'opera di Dio che dalla creazione alla redenzione si fa storia della salvezza. E quindi, attraverso l'opera del Figlio, la sua Incarnazione, passione, morte e risurrezione e ascensione. In fondo dobbiamo vivere e testimoniare tutti i misteri della vita del Signore attraverso la celebrazione liturgica, attraverso un ascolto della parola di Dio, attraverso l'esperienza di una condivisione, di una Comunione e di una edificazione nella pace con tutti i nostri fratelli pienamente riconosciuti come nel corpo di Cristo. In fondo è una grande Eucaristia a cui siamo chiamati e ciascuno vive la propria vocazione come membra, gli uni degli altri, come nell'unico corpo di Cristo. Ecco, questo è il mistero della Chiesa e il mistero della salvezza per l'umanità.
Questa comunione che il Signore Gesù, offrendosi con uno spirito eterno al Padre sulla croce, ha riversato sul mondo e riversato nel cuore di ogni uomo. Noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati, noi siamo appunto in questa identità di figli, per virtù di Colui che ci ha amati e ci ha comunicato la pienezza della sua vita nel dono sovrabbondante della grazia dello Spirito Santo. Questa nostra condizione ci permette di riconoscere Dio come Padre e di vivere in questa dimensione di Chiesa, di convocazione di grazia che va celebrata a partire dalla Celebrazione eucaristica, perché tutta la vita sia avvalorata, inglobata, percorsa da questa grazia di salvezza e di redenzione.

**Può spiegare la realtà benedettina, secondo l'ordine di san Benedetto, alle persone semplici?**
La *Regola* di san Benedetto non è altro che una sintesi della spiritualità del Vangelo. È il Vangelo che si concentra nell'esperienza di san Benedetto e questa esperienza viene codificata nella regola. È un'esperienza di fede che prospetta un cammino di spiritualità. San Benedetto pone l'esigenza di questa conversione, dobbiamo ritornare a Dio perché ci eravamo allontanati a causa della nostra disobbedienza, del nostro peccato, quindi dobbiamo ritrovare il senso della nostra vita come conversione, come un ritorno a Dio. E in questo ritorno a Dio siamo preceduti dall'azione stessa della grazia e dell'opera di Dio, perché noi ritorniamo a Dio, perché lui, prima di chiamarci, ha già realizzato tutto per noi. Quindi dobbiamo riconoscere, in fondo, l'opera di Dio nel creato, nella storia della salvezza, nella redenzione e nel momento in cui riconosci tutto questo, ovviamente avverti di orientare la tua vita verso questo ritorno a Dio, questo cercare Dio innanzitutto, perché è l'esperienza vertice per l'uomo, perché in questa ricerca si vive la pienezza della vita e il senso della vita, il senso pieno della vita.

**È stata da poco celebrata la festa di san Francesco di Sales. Cosa ritiene essenziale dei suoi insegnamenti? E su cosa si troverebbe in accordo con san Benedetto?**
La cosa fondamentale è il lavoro di Dio. San Benedetto, negli strumenti delle buone opere, pone al vertice l'amore di Dio e indica un cammino attraverso la parola di Dio che culmina nella misericordia e "nella misericordia di Dio mai disperare". Quindi san Benedetto pone al Vertice il pubblicano, la preghiera del pubblicano, l'atteggiamento del pubblicano, cioè davanti a Dio noi avvertiamo il vuoto della nostra realtà umana e quindi invochiamo la pienezza dell'amore di Dio. In questo vuoto si inserisce l'esperienza della grazia, dell'amore, della misericordia. Quindi san Benedetto e san Francesco di Sales si focalizzano proprio sull'esperienza dell'amore di Dio, che è grazia e misericordia di Dio e che permette a tutti di vivere l'esperienza della comunione, della pace con Dio e quindi di avere un atteggiamento di amore e di comunione verso tutti.

**Si stima che nel giro di 10 anni, a causa del calo delle vocazioni chiuderanno la metà dei monasteri. I monasteri sono una parte importantissima. Molti dei veri monumenti saranno abbandonati o oggetto di speculazioni. Lei che ha anche una laurea in economia, cosa ne pensa di questo?**
La storia di questi duemila anni di cristianesimo ci ha abituati a cogliere questi andamenti nel corso dei secoli, questi passaggi, queste discontinuità. È fondamentale porre come riferimento il fatto che il tutto è nelle mani di Dio, il tutto è nella rete dello Spirito Santo, perché siamo opera di Dio e l'opera di Dio ha un senso, ha una pienezza di significato e di portata ed è un'opera realizzata dal Signore, da Dio in termini di salvezza, di Redenzione, in termini positivi. Quindi il travaglio che stiamo attraversando e vivendo, dobbiamo assumerlo attraverso la riscoperta dei fondamenti della nostra fede, della nostra esperienza spirituale, lasciando in secondo piano tutti quegli elementi e quelle circostanze che scaturiscono più da intenzioni umane, da calcoli umani che non dalla ricerca e dalla volontà di Dio e dalla risposta che siamo chiamati a dare. Anche i momenti oscuri nella storia sono sempre una sollecitazione a riscoprire la vocazione, a riscoprire l'azione di Dio che ci previene, che è un'azione comunque di grazia. Cioè, in mezzo alla prova, siamo chiamati a riscoprire e a vivere quella grazia e quella fede che ci permettono di cogliere anche nei travagli e nelle oscurità, questa azione positiva di Dio, volta alla salvezza, volta a sollecitare la conversione. In fondo, il valore fondamentale che san Benedetto pone nella sua *Regola* è la pace: la pace come dono, come grazia di Dio, come ragione d'essere per l'uomo e quindi la pace come pienezza di Comunione e di rapporto, di dialogo con il Signore e quindi come pienezza di senso di vita.

**Gli esperti dicono che dal 1985 a oggi le case religiose si sono ridotte del 40% e che nel 2046 se non ci saranno vocazioni tutte le altre chiuderanno. Si contano in Italia 8000 strutture religiose. Secondo lei, qual è il vero problema delle vocazioni al monachesimo?**
Il fatto è che bisogna sollecitare un'esperienza di fede autentica: questo è un problema per tutti, nella Chiesa. Se vogliamo trovare il senso della nostra vita, la pienezza della nostra vita, nella spiritualità e nell'opera dello Spirito Santo, quindi nel grembo della Trinità, dobbiamo attingere i fondamenti stessi della nostra fede e quindi l'amore che scaturisce e fluisce dalla Trinità, il progetto di vita della Trinità che attraverso il Figlio ci raggiunge e continua attraverso l'opera dello Spirito Santo. Dobbiamo ritrovare questa condiscendenza di Dio, il senso di questa condiscendenza e viverla come ragione positiva per la nostra esistenza, per la nostra vita, per l'edificazione di una autentica comunione, per un'autentica solidarietà, per un'autentica esperienza di umanizzazione, di umanità.

**Cosa si perderà con la chiusura dei monasteri?**
Si perde una presenza significativa del Dio, della perseveranza e della consolazione. Il nostro Dio è il Dio della perseveranza e della consolazione. Nello spazio di vita del monastero si vive questa esperienza come fede, come impegno ad affrontare e a rispondere alla vita con la vita e di consolazione per il conforto dell'amore stesso che Dio alimenta attraverso la nostra esistenza, attraverso il nostro cuore quando siamo disponibili all'ascolto e alla sequela della sua Parola, ad incarnare la sua Parola.

**Perché frati e monaci sono così amati?**
Perché testimoniano la gioia del Vangelo, testimoniano il fatto che la vita è una grazia, la vita è un'esperienza di grazia, di gioia, di comunione tesa alla pace, tesa a stabilire ed edificare dei rapporti umani, umanizzati e umanizzanti.

**Qual è l'eredità che papa Benedetto lascia ai monaci?**
Direi la sua testimonianza: il fatto che si è posto in questo atteggiamento di preghiera, di contemplazione negli ultimi suoi anni, per servire, per continuare a servire la Chiesa, in una comunione spirituale significativa.

*a cura di* ***Marco Eugenio Brusutti***

**Intervista** Madre Ernestina del monastero benedettino di Leon

# Papa Benedetto XVI e la Vita consacrata

**Madre Ernestina Álvarez Tejerina, monaca banedettina del Monastero di Santa María de Carbajal a León, in Spagna.**

**Ciao suor Ernestina, potremmo iniziare questa intervista con una breve presentazione di te e della tua comunità?**
Mi chiamo Ernestina e sono una monaca benedettina del Monastero di Santa María de Carbajal a León, in Spagna, dove risiedo da 32 anni.
Siamo una comunità monastica che vive secondo la regola di san Benedetto, monaco italiano del V-VI secolo.
Ci troviamo a León, in Spagna, sin dalla nostra fondazione, nell'anno 966, per custodire le spoglie del bambino martire San Pelayo.
Al momento siamo 13 suore. Il più eminente dei carismi monastici è la lode, cioè la preghiera liturgica e anche la relazione, l'accoglienza di ogni genere di persone.
L'accoglienza principale nel nostro monastero è nell'ostello, per i pellegrini che camminano verso Santiago de Compostela, per tutte le persone che cercano uno spazio per interiorizzare, pregare, riposare...

**Cosa metterebbe in evidenza dell'eredità spirituale di papa Benedetto XVI per le donne di vita consacrata?**
Parlo a partire dalla mia esperienza e dal carisma monastico, con la speranza che possa rappresentare anche altre spiritualità della vita consacrata femminile.
Per me papa Benedetto XVI è stato un riferimento, un modello per la vita consacrata femminile in anni per essa molto difficili, almeno nel continente europeo. Di tutto il suo insegnamento rimango con i suoi contributi nel campo della liturgia.
Ha parlato molto dell'entrare nella gioia gratuita della liturgia, gioia che nessuno ha meritato e che significa penetrare nella bellezza e nella bontà di Dio e ricevere in essa tutta la santità, cioè tutta la verità degli esseri e delle cose. Ha incoraggiato tutte le comunità di vita consacrata a diventare "persone liturgiche".

**Qualche altro contributo che vorresti riflettere?**
Un altro dato da rilevare della vita consacrata femminile è stato il suo atteggiamento contemplativo, inteso come quello sguardo al senso profondo delle cose che si manifestava soprattutto nella sua presenza semplice, umile, quasi nascosta.
Nonostante una apparente fragilità, osservandolo nelle diverse attività della sua vita quotidiana, dava l'impressione di una grande solidità.
Nel mio Paese, la vita consacrata femminile oggi condivide quell'apparente fragilità e povertà, ma in fondo è solida e salda perché fondata su una chiamata del Signore e sulla sua presenza costante.

**Quale importanza ha dato papa Benedetto XVI alla donna consacrata nella vita della Chiesa?**
Ha evidenziato il nostro ruolo insostituibile nella missione ecclesiale e la nostra chiamata a prendere posizioni decisive, sia in relazione alla vita consacrata attiva sia nella vita contemplativa. Ci ha incoraggiato ad una seria formazione e ad andare incontro all'umanità.

**Potrebbe concludere con un altro insegnamento per la vita consacrata?**
Sì, il valore immenso che papa Benedetto XVI ha dato alla preghiera centrata sulla Parola di Dio. Ci ha presentato la vita consacrata come un pellegrinaggio ininterrotto verso la Parola di Dio.
La "lectio divina" è della massima importanza per la suora che ha un contatto quotidiano con la Bibbia. Entra in un dialogo affettuoso con la Sacra Scrittura, le pone domande e le dà risposte, finché essa penetra nell'intimo della sua persona e la trasforma.

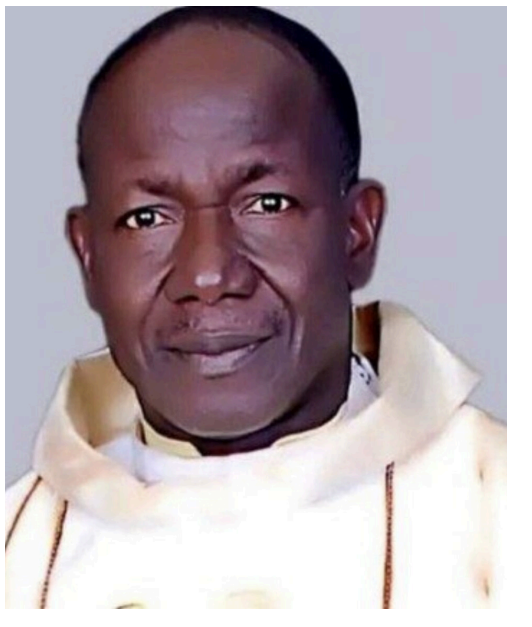
**Potrebbe riassumere in una sola frase cosa ha significato papa Benedetto XVI per la vita consacrata femminile?**
Sì, papa Benedetto XVI è stato un "dono" inestimabile per tutta la vita consacrata femminile.

*a cura di* ***Patrizia Farinelli***

**Africa** Escalation di violenza contro i cristiani

# In Congo un sacerdote muore arso vivo

Una branca dell'Isis, attiva in Africa centrale, i miliziani delle Iscap, terroristi senza pietà, hanno posizionato e fatto esplodere una bomba a Kasenga, in una chiesa cristiana pentecostale. Nella Repubblica democratica del Congo, durante una funzione religiosa, l'esplosione di un ordigno ha tolto la vita a diciassette persone innocenti che avevano la sola colpa di essere andati a pregare. "Non esiste sicurezza dei cristiani in Congo e hanno voluto colpire di domenica proprio una comunità che celebrava il Signore". Non è stato l'unico attacco e i miliziani hanno giurato che continueranno a prendere di mira le folle di cristiani che si riuniscono, tutto questo per fare paura. La Repubblica Democratica del Congo è il Paese che sarà visitato da papa Francesco il 31 gennaio prossimo, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa che toccherà anche il Sud Sudan. È dal 1998 che il Congo si trova in conflitto tra le milizie ribelli e l'esercito, con la controffensiva dell'Onu nel territorio e con gli attacchi dell'Isis.
Ci scrive suor Madre Madiya Cibiciabu, conosciuta in Italia come suor "Rose", madre generale della Congregazione delle Suore di santa Teresa di Gesù Bambino, della diocesi di Mbujimayi, provincia di Kasai, la parte più orientale della Repubblica Democratica del Congo. Suor Rose ha vissuto per diversi anni nella comunità di Trieste e ci riporta quello che ha visto e sentito: "Il ritorno della Jihad: i cristiani di tutta l'Africa, sono già accerchiati, visualizzati dallo stato islamico che ancora avanza, hanno bombardato la chiesa di Kasenga nel Nord Kivu nella Repubblica Democratica del Congo. Isis e terroristi di Al Qaeda non sanno come attaccare i cristiani in Africa. Domenica hanno bruciato vivo un prete nigeriano e bombardato i cattolici che erano a Messa, dicendo che la fine del 2022 è l'inizio della guerra organizzata dallo Stato islamico e da Al Qaeda per conquistare l'Africa. Mali e Burkina Faso sono Paesi vittime delle azioni dello Stato islamico del Grande Sahara, nati dalla scissione all'interno del movimento per l'unità e la jihad dell'Africa occidentale, e Jaamat Nasr dell'Islam Wal Muslimin, (affiliato ad Al Qaeda)". Suor Rose continua: "Siamo disperati, preghiamo continuamente, abbiamo tanta paura perché ogni giorno in Africa scorre il sangue dei cristiani trucidati".



## La Parola

### IV Domenica del Tempo Ordinario

# Beati i poveri in spirito

**In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».**

**Mt 5,1-12a**

Gesù sale sul monte delle Beatitudini. Quest'immagine solenne evoca molte altre immagini. Voglio iniziare da lontano! Nell'iconografia buddista vediamo il Budda seduto a gambe incrociate le due mani compongono un *mudra* ossia una posizione simbolica delle dita: il pollice e l'indice si uniscono formando due anelli che si toccano. Questo elemento iconografico rappresenta il momento nel quale il Budda inizia il suo insegnamento sotto l'albero della *Bodhi*, circondato dai suoi discepoli. Come quest'immagine rappresenta l'inizio dell'insegnamento per il buddismo, così Gesù che sale sul monte e si siede circondato dai suoi discepoli rappresenta l'inizio dell'insegnamento evangelico; è un'icona scritta per presentarci Gesù, il nostro Maestro. Matteo fino a questo momento non ci ha riportato le parole di Gesù, tranne quelle che aveva usato anche Giovanni Battista: "Convertitevi"! Non abbiamo ancora sentito il contenuto del messaggio che aveva convinto gli apostoli a seguirlo e che ha attratto una folla. Per noi che apparteniamo alla cultura e al mondo biblico l'immagine di Gesù sul monte evoca l'evento centrale dell'Esodo: una folla all'inizio del proprio cammino si raduna alle pendici del monte Sinai. Mosè con in mano le tavole della Legge consegna al popolo la volontà di Dio affinché il cammino verso la terra promessa diventi un cammino di costruzione di una nuova mentalità e da un popolo di schiavi diventi un popolo trasformato e libero. Quest'immagine del Sinai, dunque, getta una luce ancora più solenne sull'evento che stiamo analizzando. I rifermenti continuano: Gesù sale su quella collina, si siede e chiama a se i suoi discepoli, questa scena ci ricorda la Chiesa perennemente radunata attorno al suo maestro. Quest'icona ecclesiologica diventa una realtà tangibile nell'Assemblea domenicale: tutti ci mettiamo ai piedi del Maestro per ascoltare il suo insegnamento. Non siamo una folla muta, fedeli ignari, devoti sentimentali, partecipanti a una cerimonia, utenti di un servizio. Ai piedi di Gesù diventiamo discepoli. Come gli apostoli, noi battezzati, siamo chiamati ad avvicinarci a Gesù salendo sul monte. Il nostro ascolto e la nostra presenza è attiva, le parole di Gesù sono per noi un qualcosa che noi stessi cerchiamo e vogliamo, qualcosa di cui abbiamo fame, qualcosa di importante come l'acqua… o l'aria. L'insegnamento di Gesù non è complesso ma ha bisogno di un cuore adatto, preparato e disposto ad ascoltare una voce diversa che ha una prospettiva diversa, quella di Dio. La necessità di cambiare le nostre prospettive sulla vita e sulla realtà fa da filo conduttore tra le beatitudini: "beati voi, perché le cose cambieranno". Le prime parole di Gesù rappresentano dunque il suo programma, curiosamente non ci dicono che dobbiamo diventare più religiosi, che dobbiamo pregare di più, andare di più a messa e combattere per la sua dottrina. Si potrebbe dire che il programma di Gesù – come si suole dire di questi tempi – è trasversale e di contenuto quasi laico. C'è una condizione umana di sofferenza che coinvolge tutti, abbiamo bisogno di cambiarla, c'è desiderio di cambiarla e Dio ci è solidale. A differenza degli altri maestri che hanno lasciato il loro insegnamenti Gesù è per noi non solo il maestro ma anche il contenuto del suo insegnamento, in lui perfettamente coincidono le parole, gli esempi e la persona. Non ci insegna a vivere soltanto ma egli stesso è la vita e ci dona la vita! Donandoci lo Spirito egli stesso inizia a muovere il primo ingranaggio che fa muovere tutto dentro di noi e soprattutto il desiderio di salire più in alto su quel monte per stringerci sempre più a lui, nostro maestro e Salvatore.

**don Roy Benas**

# Fraternità, tema di formazione

**Pier Emilio Salvadè**

L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* invita tutti i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà a vivere secondo un atteggiamento di carità a beneficio di tutti. Essa ci ricorda che grazie alla continua azione dello Spirito Santo ci sono delle virtù capaci di dare senso alla nostra esistenza. Queste virtù sono la carità, la misericordia, la fratellanza intesa come imitazione del Figlio che ci fa conoscere il Padre comune che è nei cieli. Si tratta di vivere queste virtù: noi stessi dobbiamo diventare caritatevoli, misericordiosi e fratelli. E questo non si compie in un unico atto, ma è un processo costante che ci deve portare a essere ciò che siamo: "fratelli tutti" perché figli di un unico Padre comune.

Questo invito è rivolto anche ai presbiteri (dobbiamo volerci più bene!) che devono vivere queste virtù in quanto «la cura della vita spirituale, che allontana il nemico della tiepidezza, deve essere sentita come un gioioso dovere da parte dello stesso sacerdote, ma anche come un diritto dei fedeli che cercano in lui, consciamente o inconsciamente, l'uomo di Dio, il consigliere, il mediatore di pace, l'amico fedele e prudente, la guida sicura a cui affidarsi nei momenti più duri della vita per trovare conforto e sicurezza» (*Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n.50).

Il crescere in queste virtù andrà sicuramente a beneficio della vita del singolo, della vita di fraternità sacerdotale e dell'azione pastorale in quanto il sacerdote ha bisogno di entrare in una particolare e profonda sintonia con Cristo Buon Pastore e Figlio, il quale, solo, resta il protagonista principale di ogni azione pastorale (cfr. *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n .49).

I ritiri spirituali del clero tergestino – voluti sempre dal nostro Arcivescovo e da lui sempre raccomandati – si focalizzeranno pertanto quest'anno sul tema della fraternità. L'Abate dell'Abbazia di Praglia, P.D. Stefano Visintin, tratterà questo tema partendo da figure di fratelli presenti nella Sacra Scrittura: Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, Giacomo e Giovanni, Marta e Maria. L'utilizzo di queste figure paradigmatiche evidenzierà la carità, la misericordia e la fratellanza, ma anche ciò che le minaccia costantemente e rende difficile se non impossibile ogni vita comunitaria fraterna.

Dai racconti biblici emergono infatti anche l'invidia, la gelosia, la maldicenza che uccide il fratello, la rabbia, il rancore e altri atteggiamenti nemici della vita fraterna. Si tratta di divenire consapevoli della presenza di questi ostacoli nella nostra vita e di iniziare un cammino per rimuoverli. In questa analisi di virtù, vizi e sforzo ascetico-spirituale per crescere nell'unione con Il Figlio, il P. Abate ricorrerà anche alla sapienza della tradizione benedettina che nel corso della sua più che millenaria esistenza ha più volte affrontato questo tema essendo e volendo essere una esperienza di vita comunitaria a immagine della comunità primitiva di cui parlano gli Atti degli Apostoli (*At* 2,42-47; 4,32-35). Qui Luca presenta la chiesa di Gerusalemme come «il paradigma di ogni comunità cristiana, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata» (Papa Francesco, Udienza generale,26/6/2019).

Il prossimo incontro sempre a "Le Beatitudini" con il P. Abate si terrà il 16 febbraio p.v..

## Sprazzi di famiglia

# Il salvifico "mamma"

Qualche sera fa, il piccolo di casa si è addormentato accanto a me e mentre si abbandonava al sonno ha ripetuto due volte la parola "mamma". Il mio cuore si è colmato di una grande tenerezza.

La domenica successiva, durante la Messa, mi sono soffermata sulla frase: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma dì soltanto una parola e io sarò salvato". Sono le parole del Centurione del Vangelo, che noi possiamo fare nostre ogni Messa.

Mi sono chiesta quale sia questa parola che, pronunciata dal Signore, può salvarmi. Di colpo mi è venuto in mente che quella parola potrebbe essere semplicemente il mio nome. Il mio nome pronunciato da Lui.

Mi è tornato in mente il momento in cui il mio piccolo mi ha chiamata "mamma"; così mi sono sentita piena di gioia e di stupore a pensare al mio nome pronunciato da Dio.

Dopo questo collegamento tra il mistero della Messa e quella serata con mio figlio, mi capita spesso, quando mi sento chiamare, che sia con il mio nome o con un "mamma" (a volte urlato, a volte sussurrato…), di pensare che sia il mio Signore a chiamarmi, per salvarmi lì in quell'istante di quotidianità in cui mi trovo.

**Dorotea**

# Diocesi di Trieste

## Ufficio Famiglia e
## Commissione per la Famiglia e la Vita
## in collaborazione con il
## Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste

# Giornata per la Vita 2023

**Domenica 5 febbraio ore 10.00**
Chiesa Ospedale Burlo Garofolo (via dell'Istria, 65)
**S.MESSA celebrata dall'Arcivescovo mons.Giampaolo Crepaldi**

**martedì 7 febbraio ore 14** Teatro Bobbio (via Ghirlandaio 12)
**"CANTABIMBO" rassegna di canti e danze delle scuole dell'infanzia e primarie a cura del Centro di Aiuto alla Vita**

**Venerdì 24 febbraio ore 18** Sala Roma (piazza Repubblica 8, Muggia) **- "L'aborto in Italia e le prospettive di accoglienza della vita nascente"**
**relatore dott.Tony Persico del Movimento per la Vita Italiano**

**"UNA PRIMULA PER LA VITA"** Iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi nelle Parrocchie della Diocesi a sostegno delle attività del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"

INFORMAZIONI: pastoralefamiglia@diocesi.trieste.it

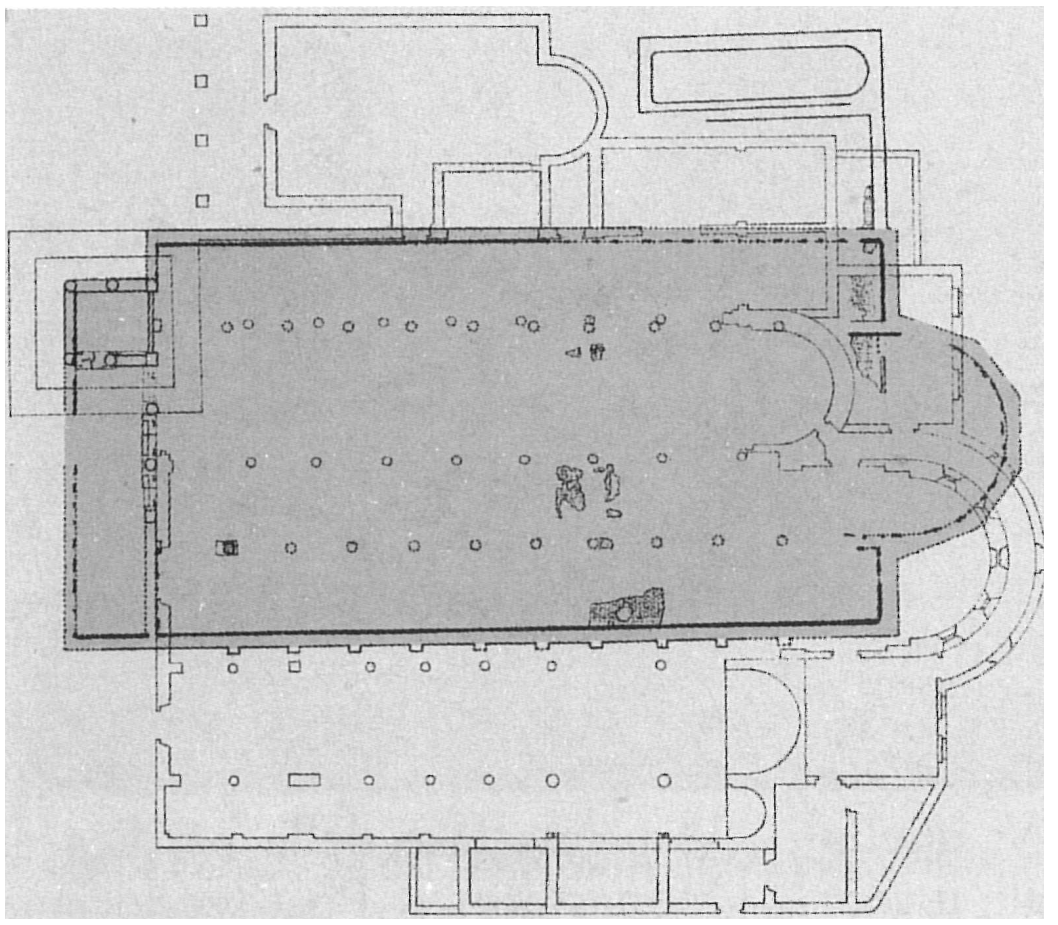
**Storia** La cattedrale di San Giusto

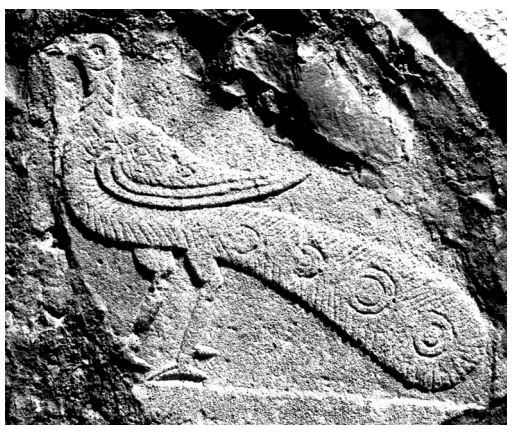
# L'impianto episcopale del secolo V e gli interventi del vescovo Frugifero

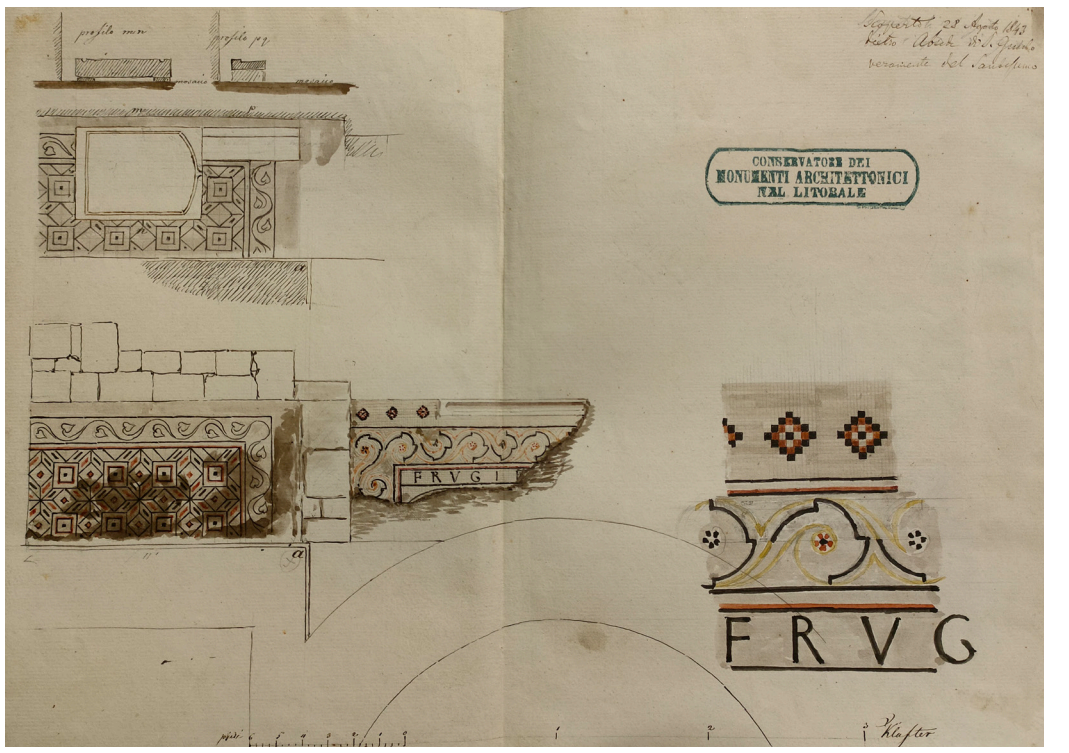
## L'analisi storica degli edifici preesistenti

Giuseppe Cuscito

Alle strutture del propileo romano si lega l'impianto paleocristiano succeduto nel secolo V: furono incluse nella fronte la loggia centrale del propileo, rimasta quasi intatta fino agli interventi del Trecento, e le pareti dei due corpi avanzati; gli intercolumni della loggia centrale furono occupati da tre porte, come si capisce dal segno dei cardini sui gradini corrispondenti, ancora visibili nel muro di facciata, e dalle scalpellature sulla colonna inglobata nel campanile trecentesco, mentre gli intercolumni dell'avancorpo sinistro furono occlusi per ottenere un mausoleo entro il nartece sviluppatosi davanti alla basilica episcopale.
Questa era una grande aula rettangolare divisa in tre navate da due filari di dieci colonne, disposta in direzione est-ovest, come si era potuto appurare nelle esplorazioni del 1949 e del 1967. Furono riconosciuti infatti a più riprese alcuni tratti del pavimento musivo con quadrati incorniciati da losanghe e cerchi, le fondazioni del perimetrale destro (ora segnato sul pavimento in *opus incertum*) e tracce del muro della testata orientale; inoltre si è constatato che il perimetrale sinistro della chiesa attuale coincide con quello dell'aula paleocristiana, di cui fu possibile stabilire le misure (m 38,70 x 20,40).
Circa un secolo dopo, questa basilica deve aver subito dei restauri o dei rifacimenti nella zona del presbiterio, come la probabile aggiunta di un'abside per dare rilievo all'altare, custode di ossa venerate, ad opera del vescovo Frugifero, attestato nel 547 da un'epigrafe trovata a Rozzo in Istria. Il suo nome fu letto anche su un'iscrizione musiva scoperta e rilevata dal Kandler nel 1843 proprio al limite orientale della navata mediana della nostra basilica (ora sotto la sacrestia dei canonici), là dove poteva essere stata aggiunta l'abside. Dalla basilica paleocristiana provengono inoltre due frammenti di pluteo del secolo VI, uno con la testa di un cervo e l'altro con la figura di un pavone (esposti sulla facciata dell'attiguo battistero), immagini molto frequenti nell'iconografia paleocristiana perché evocativi di valori simbolici con riferimento alla salvezza proclamata da Cristo.
Al di là delle notizie fornite da una cospicua letteratura agiografica da considerarsi con la dovuta cautela critica, poco sappiamo sui tempi e sui modi della comunità cristiana affermatasi a *Tergeste* forse già prima della grande persecuzione dioclezianea e sull'istituzione della diocesi. Se il primo vescovo noto è Frugifero, attestato per la metà del secolo VI, non mancano prove archeologiche ed epigrafiche che illuminano il campo già per la metà del secolo V grazie alle scoperte di una basilica martiriale a pianta di croce sotto l'Istituto magistrale "G. Carducci" in via Madonna del Mare e quelle più su illustrate in relazione all'impianto episcopale.
La prima ci ha consegnato una ricca serie di epigrafi su due successivi pavimenti musivi rispettivamente del secolo V e del VI secolo col nome dei donatori, che sono le prime voci sicuramente autentiche della comunità cristiana tergestina. Le indagini archeologiche sul colle di San Giusto invece hanno messo in evidenza quei dati che, come si è detto, permettono di riconoscere sotto le strutture del Duomo trecentesco la prima sede episcopale impiantata sul propileo romano nel corso del secolo V.







**Filosofia** L'essenza e la ricchezza dei valori più veri

# La disarmante semplicità nell'essere umano

Giuseppe Di Chiara

Generalmente, quando noi compiamo un'azione, semplice o complessa che sia, la orientiamo verso uno scopo ben preciso, modulandone, ove lo riteniamo congruo o necessario, l'intensità della sua spinta motivazionale, smussando gli spigolosi puntoni delle sue possibili conseguenze in termini pratici, evitando che esse possano sfuggire al nostro sempre allertato controllo razionale; quale fatica!

Noi cerchiamo, infatti, di tenere il più possibile rigida la sorveglianza sui nostri comportamenti, anche se questa è una vana pretesa! Sovente, per innata paura di sbagliare, noi facciamo attenzione, in modo biasimevolmente maniacale, ad evitare di camminare nel campo minato delle nostre parole, spesso proferite in maniera alquanto superficiale e non correttamente meditata, preferendo il silenzio al colloquio verbale.

Alcune volte, l'uomo si profila quale giudice supremo di sé stesso, puntando il dito accusatorio sulle proprie debolezze o fragilità, perché: «non sia mai che gli altri possano pensare male di me!». Fin troppe volte, noi ci stupiamo della disarmante semplicità del nostro agire all'interno delle intricate maglie dei rapporti sociali; ma, proprio in virtù del fatto che le complicazioni nel sociale ci impongono di rimanere in costante allerta, questa ingenua semplicità genera situazioni imbarazzanti ed i vuoti formatisi tra il fare e il dover fare non sono facilmente colmabili.

Essendo uomini immersi nel sociale, siamo sempre, brutalmente e duramente, pronti a gestire di noi, spesso colpevolizzando aspramente il nostro operato; eppure, il nostro essere umani si orienta in senso inverso, dimostrandoci la fragilità e la caducità della nostra natura umana. Se da una parte, ognuno di noi spinge al massimo sull'acceleratore del desiderio di affermazione e potere cercando di essere sempre al top delle umane prestazioni; dall'altro, ci accorgiamo di cadere fin troppe volte nell'abisso dei nostri errori: qui, noi viviamo l'umiliazione delle nostre sconfitte personali!

Se l'unico scopo è il raggiungimento – o peggio la dimostrazione di un'evidente superiorità – della nostra misura umana (secondo l'eredità protagorea), in modo da non dover temere alcun rivale di potenziale pericolo, allora l'affermazione del sé, intesa come modello motivazionale di virtù morali a cui ogni uomo tende e vuole raggiungere (salendo i gradini della celebre "piramide dei bisogni" di Abraham Maslow) è veramente un miraggio! È questo, infatti, un effimero e vano desiderio, proprio nella misura in cui non è possibile ammettere di conciliare due elementi così diversi come la natura e il potere: il primo, è plastico, dinamico, labile e sempre in continua trasformazione; il secondo, è invece estremamente rigido, schematico e unidirezionale. La natura è poveramente semplice, seppur straordinariamente perfetta; il potere è costruzione umana, artefatta ed ingannevole.

Mentre il nostro sforzo umano sembra essere quello di vivere un determinato stile improntato su d'un modello estetico-sociale, o di mantenere un certo livello socioeconomico, o anche di ragionare secondo una ben precisa misura che agli occhi degli altri appare meritevole di approvazione, in un'altra dimensione, come confinata in un angoletto buio della nostra coscienza, appare essere la consapevolezza d'un insanabile senso di inadeguatezza, che ci rende timorosi e che limita fortemente la naturale spinta propositiva a reagire alle negatività.

Quasi in maniera sarcastica e paradossale, è come se noi costruissimo una rete, fatta di maglie strette, nella quale noi stessi, come avviene per i pesci, rimaniamo intrappolati, come se fossimo piccole entità d'un tutto eterogeneo. Molte volte, sempre più di frequente ed ormai inconsciamente, ci lasciamo infarinare dalle vorticose ed energiche mani degli eventi, rotolando in una coppa i cui ingredienti sono i nostri più nascosti e indicibili sensi di colpa. Altre volte, noi scivoliamo lungo le pareti insaponate delle nostre infinite perplessità e dei nostri insanabili dubbi esistenziali e, ruzzolando con le nostre menti costantemente rivolte al raggiungimento d'una perfezione che mai arriverà, cadiamo nel pozzo delle nostre cieche ed egoistiche presunzioni o manie di grandezza.

Davanti a tutto ciò, un "io" nascosto ed intimamente sconosciuto potrebbe unicamente farci cadere nel pentolone, dove una zuppa di insincero ed impersonale perbenismo ci lascerebbe cucinare nel nostro stesso brodo, senza che alcun desiderio possa mai realizzarsi nella tavola delle umane virtù.

Di fronte a queste immagini che ci lasciano attoniti, io ritengo che l'unica via da seguire per uscire dal piattismo morale sia proprio quella di puntare alla *semplicità* delle cose. Rammento che fu proprio il filosofo greco Plotino, padre del Neoplatonismo, a lasciare ai posteri, come eredità morale e cristiana, l'importanza dell'*unicità*, quando egli stesso sosteneva che l'*Uno è Dio*. In un mondo costituito da un'infinita varietà di elementi sensibili e di idee spesso tra loro inconciliabili, è assolutamente necessario risalire all'unità, che vada oltre il sensibile e che possa garantire l'armonia nella variegata forma degli insiemi mondani contrastanti. In questo modo, Plotino arriva a Dio, in quanto Egli è il fondamento dell'armonia tra il mondo sensibile e quello intellegibile.

L'Uno è, infatti, radicalmente diverso da tutto e tutti, perfino da tutto ciò che non possiamo neanche immaginare; l'Uno è infinito ed illimitato, e non può dividersi con niente e nessuno.

Tuttavia, in questa sede, ciò che desidero lasciare come riflessione finale è l'importanza della semplicità. L'essere semplici presuppone la presenza di edificanti e bellissime virtù, come l'unitarietà, l'omogeneità, l'assenza di complessità, l'immediatezza, l'essenzialità, senza tralasciare la naturalezza, la spontaneità e, qualche volta, anche l'ingenuità d'una modestia che spiazza tutto e tutti con la sua arrendevolezza, capace di vincere contro ogni insana presunzione.

Io credo che, oggi più che mai, dovremmo tutti affidarci alla semplicità delle cose, senza perdere tempo a cercare altrove ciò che è invece proprio davanti ai nostri occhi.

Con l'ingenuità disarmante d'un bambino, noi dovremmo consegnarci alla forza delle nostre intime e semplici coscienze, che non indugiano oltremodo in inutili e sterili schematismi, spesso gonfi di pleonasmi artificiosi, ma che arrivano direttamente al cuore, riuscendo a cogliere l'essenza e la ricchezza dei valori più veri.

**4 febbraio** La Giornata si celebra in un mondo sempre più frammentato da una "guerra mondiale a pezzi"

# Giornata della Fratellanza Umana

Romano Cappelletto

"Viviamo tutti sotto lo stesso cielo. Oggi è il tempo opportuno per camminare insieme. Non lasciare per domani o per un futuro che non sappiamo se ci sarà; oggi è il tempo opportuno per camminare insieme: credenti e tutte le persone di buona volontà, insieme […]. E per questo oggi, lo ripeto, non è tempo di indifferenza: o siamo fratelli o crolla tutto. E questa non è un'espressione meramente letteraria di tragedia, no, è la verità! O siamo fratelli o crolla tutto, lo vediamo nelle piccole guerre, in questa terza guerra mondiale a pezzetti, come si distruggono i popoli, come i bambini non hanno da mangiare, come cala l'educazione… È una distruzione. O siamo fratelli o crolla tutto".

Sono, queste, alcune delle parole pronunciate da papa Francesco il 4 febbraio 2022 in occasione della seconda *Giornata Internazionale della Fratellanza Umana* promossa dall'Onu. Una data scelta non casualmente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il 4 febbraio di quattro anni fa, infatti, papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, voce autorevole dell'Islam, firmarono il *Documento sulla fratellanza umana per la pace nel mondo e la convivenza comune*, noto anche come *Documento di Abu Dhabi*. Un testo breve, composto di poche pagine, ma denso di significati e prospettive, in parte riprese e ampliate dallo stesso Bergoglio nell'Enciclica Fratelli tutti.

Purtroppo, venti giorni dopo le parole pronunciate dal Papa lo scorso anno, sarebbe iniziata l'offensiva militare delle forze armate della Federazione russa in Ucraina. E la terza guerra mondiale di cui il papa parlava anche in quel messaggio si arricchiva – se così si può dire – di un altro, drammatico "pezzetto".

La questione della fratellanza è una questione seria e urgente. Una questione che non riguarda soltanto le religioni o i credenti ma, come direbbe papa Francesco, tutte le persone di buona volontà. È una questione seria che va affrontata in tutti gli ambiti e a tutti i livelli con serietà, senza falsi buonismi o deleterie visioni sincretistiche.

La fratellanza nasce dal dialogo. E un vero dialogo si sostiene attraverso tre pilastri: "il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni" (papa Francesco, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017).

## Per approfondire

**Per una fratellanza umana**
*di Paolo Branca e Antonio Cuciniello*
(pp. 128 – euro 12,00 – Paoline, 2021)

**Letteratura** Lucia Mondella nell'opera di Manzoni

# I personaggi dei Promessi Sposi

I "promessi sposi" sono Renzo e Lucia: due personaggi complementari, presentati dal Manzoni a tutto tondo.
Per il Manzoni, Lucia è un modello ideale di persona matura e responsabile; una "predestinata", poiché vive con coerenza la sua fede.
Appare per la prima volta nel pensiero di Renzo come una forza purificatrice. In lei l'innocenza è dono della Grazia divina, non puerile ingenuità; frutto di un ambiente di vita sano e laborioso e di personale impegno. Figlia unica di madre vedova, operaia specializzata in un setificio lombardo, ha un carattere forte e sensibile e una vigile coscienza di sé. È vereconda, facile al pianto, affettivamente ancora bisognosa della mamma, che, per lei, si sarebbe «buttata nel fuoco».
Il Manzoni la designa col cognome "Mondella". E davvero Lucia è "luce" per molti; semplice e priva di doppiezza come indica il termine "mundus", "privo di impurità", a cui il cognome rinvia.
La sua fiducia nella Provvidenza è adamantina e questo lo vediamo in particolare quando deve lasciare il suo paese, infatti, prima dell'addio al suo "piccolo universo", costretta a fuggire per la persecuzione di don Rodrigo, prepotente malavitoso, prega con la certezza che il signore non l'avrebbe abbandonata. Prega insieme a Renzo, ad Agnese e a Fra Cristoforo. Pregano per «quel poveretto» e al Signore dicono: «saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedessimo di cuore per lui»! Rotto, poi, ogni indugio, insieme partirono.
Dal cuore gonfio di Lucia, fuggiasca nella notte, scaturì come in un singhiozzo il suo "Addio ai monti" del paese natio, nel quale emerge la certezza, che il Signore è ovunque.
Lucia ha un'indole buona, attiva e laboriosa. Non è certo stata viziata da sua madre, responsabile anche di compensare la mancanza della figura paterna e ha avuto, si suppone, un'educazione austera e concreta.
Per il fatto stesso di essere economicamente autosufficiente, ha una certa padronanza nel suo agire. Fu lei, donna (siamo nel 1600!) timida, sia pure per suggerimento di fra Cristoforo, che propose a Renzo di sposarsi e di migrare, sperando di liberarsi di don Rodrigo.
Benché "predestinata", anche lei deve compiere un cammino di maturazione. Cresciuta senza ingannevoli illusioni, nell'urgenza di guadagnarsi presto da vivere, non ha conosciuto l'aspetto ombroso della vita. Aveva, sì, conosciuto il sacrificio del lavoro – non privo, tuttavia, di soddisfazione – ed il dolore di essere orfana di padre, ma non l'assurda legge del male.
Forse, se i bravi di don Rodrigo non avessero ingiunto a don Abbondio di non celebrare il suo matrimonio, ella non sarebbe divenuta una sposane una madre così matura e serena, "tetragona" nelle difficoltà sia dell'educazione dei figli, come allora di consueto numerosi, sia anche di una vita a due, con un caratterino, poi, come quello di Renzo, impulsivo, permaloso e geloso.
Determinante per Lucia fu la relazione con la monaca di Monza e poi con l'Innominato, con donna Prassede e, al Lazzaretto, con la mercantessa. Alla fine, sciolti tutti i nodi e divenuta sposa e madre, Lucia può dire: «ho imparato!».
Cosa mai può aver imparato una giovane, così buona e prudente, così timorata di Dio; acuta nei suoi giudizi, retta nel suo agire, responsabile nel suo lavoro?
Lucia è un'emotiva: facilmente piange; si emoziona fino a tremare; ha reazioni involontarie: arrossisce, singhiozza e si blocca, proprio quando ci vorrebbe disinvoltura. Così, ad esempio, nel tentativo di celebrare il matrimonio "segreto" e nell'interrogatorio, a cui la monaca di Monza inizialmente la sottopone, fu necessario l'intervento di Agnese, per toglierla d'imbarazzo.
Con il suo atteggiamento umile di contadinella, da cui traspare l'amore genuino per la mamma e per il suo promesso sposo, Lucia riesce a far breccia nel cuore di Gertrude, così diffidente e carica di rancore. Con Lucia, Gertrude può improvvisamente respirare "aria pura".
La semplicità e il riserbo di Lucia, così dignitosa nel soffrire, la fiducia e la riconoscenza sincera dimostratale sono un'esperienza nuova, tonificante e autentica per lei, che conobbe per la prima volta l'amicizia e un affetto limpido.
Lucia, in pace con sé stessa e in comunione con Dio, era avvezza all'autocontrollo e alla temperanza. Volitiva e testarda, era sicura di sé, delle sue scelte e delle sue decisioni.
Lucia sa comandare e farsi obbedire. Serafica, ma capace di fare i suoi calcoli, non teme il giudizio altrui. Il suo comportamento, frutto di convinzione razionale, raggiunta di istinto, riflette una natura riflessiva e attiva.
Fa subito quanto deve, senza rinviarlo al "poi".
Lucia sa ben calibrare situazioni e persone. I suoi modi garbati; la sua «modestia contadina un po' guerriera» l'avvolgono di un fascino tutto femminile.
Piaceva. Lucia ha una coscienza delicata, non scrupolosa. Ritiene che non si deve ricorrere a sotterfugi né a finzioni, per affermarsi o per far valere i propri diritti. Per questo era contraria a improvvisare il matrimonio "a sorpresa", che Agnese e Renzo, unanimi, caldeggiavano.
«Se è cosa che non istà bene – diceva di fronte alle loro pressioni – non bisogna farla" … e se era "cosa buona", perché non dirla a fra Cristoforo? Il suo dilemma esprime condanna per ogni forma di compromesso.
La superiorità spirituale e culturale di Lucia è evidente. Agnese appare meno raffinata, più vicina al primitivo, ma l'affetto di Lucia per lei è spontaneo e profondo, traspare nelle sue reazioni.
Due cose il Manzoni non "perdona" a Lucia: quella di aver taciuto a sua madre «una tal cosa», cioè che don Rodrigo, da arrogante, le aveva messo gli occhi addosso e aveva cercato di infastidirla, mentre si recava al lavoro; e quella di aver "venduto" Renzo, sia pure al Signore.
Lucia aveva, infatti, patteggiato con la Vergine un: "Io ti do; e tu mi dai" … Prigioniera nel castello dell'Innominato, dopo aver pregato con tutte le sue forze, per essere liberata e ricondotta da sua madre, ad un tratto pensò che «la sua orazione sarebbe stata più […] certamente esaudita, quando […] facesse anche qualche offerta». Renzo era quanto di più prezioso avesse; perciò non esitò nel disporre di lui! In forma di giuramento, disse: «Rinunzio per sempre a quel mio poveretto».
Attraverso la lotta, Lucia giunge all'accettazione del disegno divino. Aveva opposto resistenza attiva e passiva.
Aveva tentato di buttarsi giù dal barroccio in corsa, quando quattro manacce piombate su di lei, ignara, ve l'avevano posta. Aveva urlato, pianto, supplicato, tanto da dover essere imbavagliata. Prigioniera, poi, nel castello dell'Innominato aveva fatto lo "sciopero della fame", rifiutando di toccare cibo e letto ed era rimasta accovacciata per terra tutta la notte.
Lucia aveva tenuto testa all'Innominato, riuscendo a toccargli il cuore e a costringerlo al ripensamento, dimostrandogli - con fine intuizione psicologica - fiducia e facendogli intravvedere uno spiraglio di luce nella sua notte, perché «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!». Infine, il voto!
Lucia pecca, forse, di una forma sottile di superbia, non solo nei con-fronti della mamma, ma anche di Dio.
Ella, così ricca di fede e di speranza, così abbandonata e fiduciosa nei confronti della Provvidenza, non sa credere nell'infinita gratuità di Dio, abbassandolo alla categoria umana, impaniata nella logica della partita doppia del dare e dell'avere: "do ut des".
Anche Lucia, dunque, dopo la crisi, approda alla conversione e trova una più perfetta focalizzazione teocentrica. Pur partendo da un elevato grado di spiritualità, impara a conoscere meglio la misericordia di Dio, a cui, ora, volge uno sguardo più limpido.
Solo l'autorevolezza di un fra Cristoforo, quando, finalmente, può ri-trovarlo, ha la forza di convincerla che quel suo voto non poteva essere valido, mancandone le condizioni. E da esso, per sua tranquillità, la sciolse e l'unì in matrimonio con Renzo.
Lucia, dunque, è salva da don Rodrigo, dalla Monaca, dall'Innominato, da donna Prassede e poi, ancora, dalla peste e da ogni altro male, per bontà del Signore. Renzo può essere suo, perché il matrimonio è la loro vera vocazione.
Se i nostri giusti obiettivi sono solidi e chiari, gli imprevisti della vita, i cui percorsi sono spesso tortuosi, non riescono a scardinarli.
Il Signore né ci dimentica né ci abbandona.
La lontananza dalla madre, la separazione da Renzo, l'apparente falli-mento di ogni sua più legittima aspirazione fanno capire a Lucia, che la bontà non sempre garantisce il successo: è il mistero o, se si vuole, lo scandalo della sofferenza dell'innocente.
Non sempre si può essere fiancheggiati da quelle persone care, senza le quali sembrerebbe impossibile poter continuare a vivere.
La curiosità indelicata di Gertrude, la rozzezza non priva di un barlume di umanità del Nibbio, la gigantesca figura dell'Innominato, nel cui animo sa scovare il seme dell'Amore, l'aiutano a uscire dalla sua "minorità", senza che ne sia sminuita l'innocenza.
Quando Lucia può dire: «ho imparato», non pensa più unicamente alla sua esperienza, ma anche a quella di chi, per un arcano disegno della Provvidenza, ha attraversato la sua strada. Divenuta sposa e madre Lucia sa, perché ne ha fatto l'esperienza, che «i guai vengono, bensì spesso, perché si è data cagione; ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontano».
Il dolore e l'esperienza molteplice di contatti umani, l'avevano cesellata. Le relazioni via via più complesse l'avevano resa più forte e più umile; più cosciente degli altri, di Dio, di se stessa e delle realtà della vita. Alla fine della vicenda, appare sorridente tra i suoi bimbi, sicura e forte del suo amore, capace di manifestarlo senza arrossire, poiché ha raggiunto davvero un equilibrio maturo.

**Estella Fano**

**Antropologia** L'uomo e la crisi del nostro tempo

# Percorsi della contemplazione Sulla visione di Dio

Antonella Lumini

«Non vi è nessuno che possa vedere Dio e vivere, ma Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (dalle *Omelie* di Gregorio di Nissa).
La condizione che apre alla visione di Dio è la purezza di cuore. Vedere Dio uccide, ma *beati i puri di cuore perché vedranno Dio*. Puri di cuore sono coloro che sono morti a se stessi e che, essendo vivi in Dio, lo possono vedere. La visione di Dio comporta quella dilatazione della percezione che, partendo dal visibile, si espande fino alla soglia dell'invisibile. L'occhio penetra fino in fondo solo se è a sua volta penetrato, se la soglia che separa il finito dall'infinito è una luce pura, una soglia che ha la capienza della luce, che può accogliere la luce allo stato puro. La soglia allora scompare. La capienza dell'occhio, l'innocenza che lo rende vuoto, dipendono dalla purezza del cuore, da quanto anche il cuore è vuoto. La profondità dell'occhio deriva dalla profondità del cuore perché: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo […] Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (*Mc* 7,16; 20-23).
Il cuore è il centro che dà la misura alla mente, ai sensi, alla psiche. Puro di cuore è colui in cui si è risvegliata la luce interiore, quell'essenza che radica il cuore nel cuore divino. Allude a un cuore radicato nell'origine. Al vivificarsi di quel centro interiore che confluisce nell'unico centro al quale corrispondono tutti i centri, tutti i cuori. Rinvia all'ordine divino, all'armonia divina governata dall'universale volontà. Vedere Dio è aderire alla divinità custodita nella profondità del cuore, che è l'essenza. Ogni uomo, ogni donna possono discendere verso questa essenza divina fino ad esserne completamente assunti, fino ad esserne colmati. Si conosce Dio solo per intima partecipazione. Vedere equivale a vivere l'esperienza sensibile della divinità. Tutti i sensi biologici si aprono divenendo sensi spirituali. Vedere Dio significa aprirsi all'esperienza di Dio nella nostra umanità. È l'esperienza mistica. Allora: *Nessuno può vedere Dio e vivere* significa che la visione divina ha come presupposto la morte mistica, la morte a se stessi, l'esperienza dell'annichilimento, del vuoto. Chi muore a se stesso, chi si svuota dai propri attaccamenti, si apre alla divinità. Morte mistica e purezza di cuore coincidono. La morte mistica è accogliere l'esperienza della morte durante la vita biologica. La morte mistica richiede lo smascheramento di tutti i forzieri dell'ego. Richiede non solo il distacco, ma anche la disponibilità a vivere la consumazione, lo scioglimento del peso attraverso il dolore. La morte mistica conduce verso il fondo dell'anima che è il cuore quando è vuoto. Qui l'abisso dell'umanità si ricongiunge all'abisso divino, alla sua sconfinata profondità. Divenendo con esso un'unica cosa partecipa della divinità anche con i sensi. Ma c'è un ulteriore fondamentale passaggio: *Chi ha visto me ha visto il Padre* (*Gv* 14,9).
Con l'evento dell'Incarnazione si può vedere Dio guardando il volto di Cristo. L'incarnazione del Verbo è come lo stato permanente della visione divina. È lo stato in cui la visione divina è compiutamente assunta dall'umanità e che, permanendo, diviene attiva in ogni dimensione della vita biologica, psichica, spirituale. Il mistero dell'Incarnazione rivela l'opera mossa dal Verbo in tutto il tempo che la precede, rivela il dinamismo della via mistica. Essa non richiede solo distacco, ma disponibilità ad accogliere l'opera del Verbo sempre in atto, l'opera creatrice. Il distacco favorisce la via mistico/contemplativa che consiste nell'accogliere la vita del Verbo nella vita incarnata. L'esperienza mistico/contemplativa partecipa della vita divina custodita nel profondo e partecipandone, rende possibile la trasfigurazione dei sensi biologici in sensi spirituali. I sensi sono i canali attraverso cui gli attributi divini si diramano negli esseri viventi. La vita è sempre una e divina, ma contemporaneamente si fa molteplice nelle esistenze. Alla radice permane sempre nell'unità, ma verso la superficie, cioè nel suo manifestarsi nella vita degli individui, diviene molteplice. In quanto diviene molteplice, vuol dire che possiede il molteplice come propria potenzialità. L'esempio è l'albero. Nella chioma i rami sono molteplici pur derivando dall'unico tronco, ma sotto il tronco vi è l'unica radice la quale però, pur essendo una, anch'essa si ramifica. Il passaggio dall'uno al molteplice è intrinseco alla vita che è tutta divina, ma non a senso unico, bensì a doppio senso. L'uno va verso il molteplice, ma contemporaneamente, sempre il molteplice torna verso l'uno. Questo movimento relazionale implicito alla divinità è il movimento trinitario: dall'uno al molteplice e dal molteplice all'uno attraverso la medesima ed unica tensione d'amore che è potenza creatrice, spirito creatore.
La via mistica, in quanto rispecchia la nostalgia dell'origine, è presente in ogni epoca, in ogni tradizione e cultura. Si esprime attraverso la contemplazione. Contemplare la bellezza visibile produce una vibrazione interiore, aiuta a scorgere la bellezza invisibile, quella custodita nell'origine alla quale ognuno ha sempre accesso essendovi radicato e che, attraverso i sensi spirituale sempre può essere percepita. Il cuore è il centro dell'essere sempre congiunto all'unico centro che coincide con lo stato originario in cui la vita è sempre unitaria in se stessa. La via mistico/contemplativa conduce all'esperienza dell'unità profonda sempre permanente, ma che però è assunta dalla coscienza frammento dopo frammento, affermandosi come dato acquisito solo molto lentamente. Esperienza che sviluppa i sensi spirituali e che porta la visione della bellezza pura, favorisce l'ascolto della parola vera.
L'incarnazione è questa lenta, ma costante espansione della vita dello spirito nell'esistenza umana. Matura dilatando e purificando la vita sensibile, risvegliando i sensi spirituali all'interno dei sensi naturali. Cresce nei secoli dei secoli divenendo sempre più connaturata fino alla sua piena manifestazione in Cristo Gesù.
I sensi limitati alla percezione del finito, si dischiudono alla percezione dell'infinito. Attraverso migliaia di anni il passaggio si prepara come tutti gli altri salti evolutivi. Ad un certo punto le condizioni si predispongono e l'evento dell'incarnazione entra in pienezza nella storia. Nelle grandi figure dell'Antico testamento l'esperienza mistico/contemplativa comincia a divenire feconda nella storia. La Bibbia dà inizio alla storia nel senso moderno del termine, come memoria di eventi che tendono a una finalità, a un compimento. Il mistico tende a porsi a distanza della storia attraverso la pratica del distacco. Il distacco è il punto di partenza. Questo si verifica anche nella storia personale di chiunque intraprenda certi percorsi. Prima generalmente c'è una fase di allontanamento, di separazione dalla storia e da tutti i suoi vincoli, poi segue il ritorno, il tempo della fecondità e della missione. Il profeta dell'Antico Testamento si differenzia dai mistici e filosofi della tradizione ellenica, in quanto mentre questi disprezzano il mondo cercando essenzialmente di distaccarsene, i profeti parlano al mondo affinché la parola divina porti trasformazione fra le maglie e le contraddizioni della storia. Il profeta è il mistico in cui la contemplazione diviene azione. L'esperienza mistico/contemplativa prepara il processo d'incarnazione del divino nell'umano, agisce nello spazio-tempo. Si entra in una visione in cui il mondo può essere trasformato. La vita materiale non è gerarchicamente inferiore alla vita spirituale. Sono la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione che dominano le relazioni e quindi la psiche, a creare la distanza che separa. L'evento dell'incarnazione rivela che questa distanza può essere consumata, che l'umanità è chiamata a divenire consapevole dell'ordine divino che la abita, a partecipare dell'unità profonda con la vita divina. Per questo: *Chi ha visto me ha visto il Padre*. La divina umanità di Gesù rende permanente la visione di Dio. Il volto di Cristo dà forma permanente alla visione di Dio. Realtà acquisita e pertanto divenuta patrimonio fecondo dell'intera umanità pronta a fiorire in chiunque si apra a contemplarla. È il volto permanente dell'amore. Questo volto costituisce il cuore della contemplazione.

## DECRETI E NOMINE

Con proprio decreto di data 6 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Ente di Culto "Rifugio Cuor di Gesù" nella seguente composizione: **Marino Predonzani** (Presidente), **Roberto Benedetti**, **Gianfranco Battisti**, **Bruno Rupini**, **Luca Sibilla**, **sac. Lorenzo Magarelli**, **Giulia Cherubin**, **Lorenzo Felician** (Revisore dei conti).

Con propri distinti decreti di data 23 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato:
- il M. Rev. **diacono Giosuè Cimbaro** Collaboratore pastorale della Parrocchia Beata Vergine delle Grazie;
- il M. Rev. **diacono Hetti Arachchige Pradeep Ruwan Kumara** Collaboratore pastorale della Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo;
- il M. Rev. **sac. Davide Zanutti** Cappellano della Casa Famiglia "Mater Dei";
- il M. Rev. **padre Giovanni La Manna S.I.** Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (con decorrenza 01.02.2023);
- il M. Rev. **padre Luciano Larivera S.I.** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (con decorrenza 01.02.2023).

**Catechesi** La rubrica dedicata ai Sacramenti

# Doni di Grazia

## Vita consacrata

Marco Frisina

"Ecco lo sposo andategli incontro". Questa bellissima frase, che troviamo nella parabola delle vergini del Vangelo di Matteo, esplode quando lo sposo sta per arrivare alle nozze e le vergini si preparano per accoglierlo. È una parabola dolce e amara, nel senso che parla di una festa di nozze, ma parla anche dell'importanza della vigilanza. La vigilanza cristiana è questo voler stare in allerta, che non significa semplicemente vivere sempre con una tensione verso Cristo, cosa sacrosanta, ma anche vivere con il cuore innamorato di Cristo, la cui conseguenza è proprio quella che ogni cosa, ogni azione, ogni momento sarà sempre in sintonia con Lui, in attesa dell'incontro con Lui, in realtà è l'amore al centro. Quando la porta si chiude, alle vergini chiamate stolte perché imprudenti, viene rimproverato: "non vi conosco". La parola "conoscere" nella Bibbia, e soprattutto nel Vangelo di Matteo e nel Vangelo di Giovanni in maniera eminente, quel conoscere significa avere un rapporto d'amore, un rapporto profondo. È come se lo sposo dicesse a quelle vergini: "voi siete state troppo tiepide nell'amore". Allora questo canto è dedicato alle vergini consacrate, ma anche ai religiosi, ossia tutti coloro che fanno della propria vita un gesto d'amore generoso, totale a Cristo. Perché quelli che noi chiamiamo "consigli evangelici", in realtà non sono consigli evangelici, ma sono gesti di generosità, di amore nei confronti di Cristo, un amore superiore, più grande, un amore totale per cui ci si consacra a Cristo con tutto se stessi. Ed è chiaro che nelle vergini consacrate appaia ancora in maniera più luminosa l'amore della Chiesa verso lo sposo: Cristo. La Chiesa si incarna nell'azione di una suora, di una monaca e in maniera esplicita, perché proprio questo essere totalmente come una sposa, totalmente di Cristo sposo. E questo è anche per gli uomini, per un frate. Penso a san Francesco d'Assisi, è l'amore è Cristo che ugualmente è divorante: "mio Dio e mio tutto", diceva san Francesco. E allora anche è così anche per i religiosi, questo essere tutti protesi verso di Lui, con la lampada accesa, anche per i frati, con la lampada accesa dell'amore, della carità, della testimonianza. Questo è bellissimo perché sia le donne sia gli uomini, sono immagini della Chiesa, immagini della Chiesa sposa, della Chiesa innamorata di Cristo. E allora le parole le ho prese proprio da uno dei salmi regali, il Salmo 45, il Salmo per eccellenza delle nozze che vale sia per le nozze degli sposi, sia per le nozze spirituali. "Liete parole mi sgorgano dal cuore – dice – proclamerò al Re il mio poema. Tu sei più bello tra i figli dell'uomo", è un Salmo che si riferisce a Cristo sposo con amore e a questo scopo vi invito a leggere il cantico spirituale di san Giovanni della Croce, carmelitano, che scrive il più bel Cantico, dopo il Cantico dei Cantici, d'amore a Cristo, in cui proprio l'anima del consacrato è la sposa che cerca lo sposo come nel Cantico dei Cantici e che cerca la comunione con lo sposo. Ed è questo cantico spirituale il commento migliore al Salmo 45. Allora lo dico a tutti i consacrati: "siate per non tutti modello di gioia, di amore, di testimonianza, di entusiasmo, perché i consacrati sono nella Chiesa il cuore palpitante che trascina un po' tutta la Chiesa all'incontro con Cristo"

**Catechesi** La meditazione sui mosaici della basilica di San Marco

# Nizioleti de Ca' Vangelo

## "Beati…Beati…"

**Giuseppe Camillotto**

Guardando, nell'abside della Basilica di San Marco, ammiro Gesù Pantocrator, con la scritta nell'arco: "Io sono il re di tutti, fatto uomo per amore dei peccatori. Non disperate del perdono finché avete tempo".

Quando ho spiegato tale scritta ad Adriano Celentano, il cantante ha reagito dicendo: "Ma è una minaccia!". Gli risposi: "È una proposta che aspetta una risposta!".

Ascoltiamo con questo atteggiamento la pagina totalizzante del Vangelo delle Beatitudini.

Gesù ha proclamato sul monte un messaggio decisivo per la nostra positiva felicità, nelle svariate situazioni di vita, purché sappiamo riscoprire le Beatitudini come espressione delle caratteristiche personali del ritratto di Gesù stesso. Quindi è Gesù che condivide con noi la sua gioia.

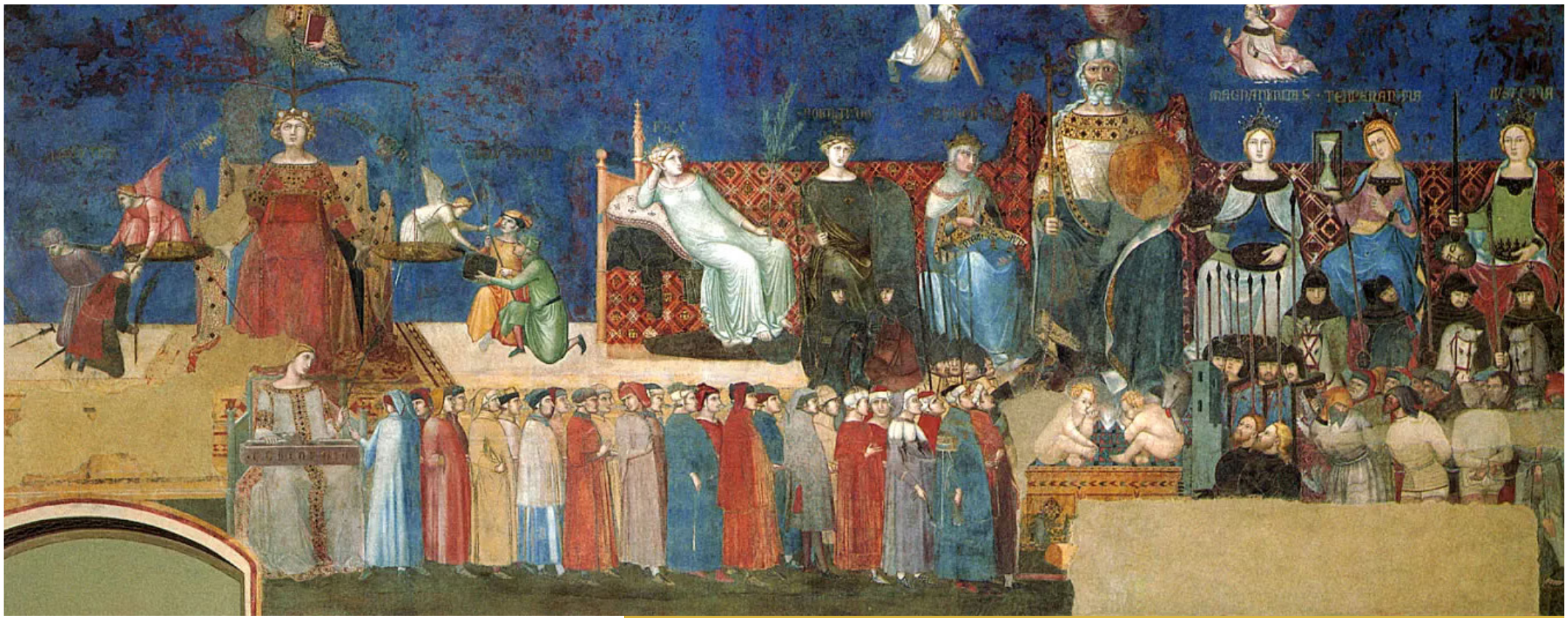
È Gesù il povero, che conta unicamente su Dio Padre per la sua missione in mezzo a noi.

È Gesù il mite, il puro di cuore che riesce a cogliere il bene in ogni persona.

È Gesù il misericordioso che prova compassione e si china sulle nostre sofferenze e ferite.

È Gesù che costruisce la pace, donandosi totalmente perché arriviamo a vivere da fratelli.

Beati noi, perché arricchiti dalla sua Beatitudine povera, mite, misericordiosa e di pace, possiamo dire il nostro personale: "Eccomi!".



Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

# Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio
Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa
don Davide Zanutti
Percorso storico, le Encicliche sociali
dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio
Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale
don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio
I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili
don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio
La famiglia, cellula della società
don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo
Il lavoro, la vita economica
dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo
La comunità politica e la comunità internazionale
dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo
La cura dell'ambiente e la promozione della pace
mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo
L'azione pastorale in ambito sociale
S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - II piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro